IL SOLDATO
AL BIVIO,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia TESSARI e SOCII, sul Teatro Fiorentini, la sera 21 Agosto 1826.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1826.

PERSONAGGI.	ATTORI.
EUGENIO RICHARDSON.	Sig.r VISETTI.
ADELE.	Sig.a TESSARI.
GENERALE BONNIVET.	Sig.r TESSARI.
BERLEI.	Sig.r MARCHIONNI.
CORNELIO.	Sig.r MIUTTI.
GIULIANA.	Sig.a MIUTTI.
PIPPO.	Sig.r MARCHESINI.
AIUTANTE.	Sig.r RUBELLI.

La Scena è in.......

IL SOLDATO
AL BIVIO.

ATTO PRIMO.

MAGNIFICO cortile - Rimpetto gran porta che mena alla campagna - A destra una casetta a pian terreno ove abita GIULIANA — A sinistra scalinata conducente agli appartamenti di BERLEI.

SCENA PRIMA.

GIULIANA seduta innanzi alla porta della sua casa, avrà una picciola tavola, sulla quale pane vino e della carne che mangia a grossi bocconi, e beve con frequenza, ciarlando da se sola.

GIULIANA.

Con questo fresco mattutino il mangiare mi fa buon prò...mia figlia dorme, ed io mangio... se fosse desta o leggerebbe o scriverebbe... vorrei intendere che mai ne risulta di bene dallo scrivere e dal leggere... diceva la buona memoria di mio marito... che non posso rammentarmelo senza piangere... (*si netta le lagrime e nello stesso tempo pone un grosso pezzo di carne in bocca, in modo che quasi si soffoca, percui grida*) Oh... oh...

SCENA II.

PIPPO, e detta.

PIPPO ridendo perchè Giuliana si soffoca.

Piano signora Giuliana, vi soffocate.

GIULIANA.

Mi venne in mente la buona memoria di mio marito ...

PIPPO.

Mentre mangiavate sì saporitamente?

GIULIANA.

Tutto effetto delle vostre grazie.

PIPPO.

Io vi offro tutto, e di buon cuore...

GIULIANA.

Ed io mangio tutto di buono appetito.

PIPPO.

Lo veggo: vostra figlia però ricusa qualunque cosa le si offre da me, dal mio padrone ...

GIULIANA.

Poverina! è stata educata da una dama; e non sa calcolare che in questo mondo oltre di mangiar bene e bere, meglio, tutt' altro è fanatismo. Quella bottiglia di Borgogna che mi regalaste, io me la bevetti ieri sera, senza farla vedere a mia figlia; altrimenti avrebbe incominciato a dire tante cose ...

PIPPO.

In verità siete una gran buona donna, e voglio regalarvene delle altre.

GIULIANA.

Ed io me le beverò tutte.

PIPPO.

Vengo intanto per ordine del mio padrone a prender conto della salute di vostra figlia.

GIULIANA.

Va meglio: ma dorme ancora: andò a letto molto tardi.

PIPPO.

Per quella convulsione che le prese...

GIULIANA.

Al momento che arrivò il vostro Padrone...

PIPPO.

Comprendo già...

GIULIANA.

Quel maledetto capitano Richardson, cominciò a pungerla su questo particolare colla gelosia...

PIPPO.

E subito alla Signorina le apparvero le convulsioni...

GIULIANA.

Per la rabbia; ma non appena se ne fu andato...

PIPPO.

Il mio padrone, succedette la calma...

GIULIANA.

Perchè io la slacciai, le spruzzai l' acqua sul viso, le posi sotto al naso de' stracci bruciati.

PIPPO.

Ma in fine signora Giuliana, cosa sperate voi

da quell' eroe sentimentale del capitano Richardson?

GIULIANA.

Che avendo ottenuto il suo congedo col grado ed il soldo di capitano, sposi mia figlia, secondo le sue promesse.

PIPPO.

E dopo che l'avrà sposata?...

GIULIANA.

Sarà felice.

PIPPO.

Nel seno della miseria?

GIULIANA *sorpresa.*

D. Pippo!

PIPPO.

E sperate voi che col semplice soldo...

GIULIANA.

E suo padre...

PIPPO *con enfasi.*

Il duca di Richardson? E quel cavaliere tanto altero, darebbe il suo assenso ad un terzo genito, qual'è il Capitano, di maritarsi, e più con la figlia di un sergente...

GIULIANA *con rabbia.*

Ma onorato, ma carico di ferite...

PIPPO.

Queste sono belle cose a dirsi, ma la società ha le sue leggi; e Richardson istesso, che oggi dice di amar tanto Adele, allorchè si vedrà povero, odiato dal padre, deriso da' suoi pari,

conoscerà la cagione della sua rovina, abbandonerà la moglie, lascerà di amarla, e voi...

GIULIANA arrabbiata.

Caro D. Pippo, voi mi fate tremare dal...

PIPPO.

Mentre vi si presenta la somma fortuna, che il mio padrone va pazzo di amore per vostra figlia.

GIULIANA.

Adele però l'odia mortalmente...

PIPPO.

Ma voi siete sua madre o una zucca?

GIULIANA.

Sono sua madre, ma non avendola educata io....

PIPPO.

E questa è la vostra maggior colpa.

GIULIANA.

Non fu punto mia colpa, che anzi credetti formare la sua fortuna...

PIPPO.

Ma...

GIULIANA arrabbiandosi.

Lasciatemi parlare.

PIPPO.

Non v'incollerite, buona mamma Giuliana.

GIULIANA.

Adele fu il primo frutto del mio matrimonio con Federico Babbaccioni, allora Sergente di Cavalleria, il quale partì per la guerra il giorno ap-

punto in cui nacque Adele. Dopo un mese della sua nascita alla Duchessa Wertel, nel di cui palazzo io vi abitava una cameruccia, le morì la figlia, e richiese la mia per darle latte. Adele crebbe come un fiore, e la Duchessa concepì per la medesima tanto amore che cominciò ad allevarla come sua figlia, essendo in quell' epoca rimasta vedova. Intanto dava a me un generoso assegnamento: ed io mangiando e bevendo, sempre al mio solito, benedicea il Cielo di questa mia fortuna ... Mio marito morì in quella battaglia ove i nostri eserciti riportarono la vittoria. Il mio dolore fu immenso; e l' amorosa Adele asciugò le mie lagrime assicurandomi, che essendo essa riputata come figlia della Duchessa, la sua qualunque fortuna l' avrebbe con me divisa.

PIPPO.

Intanto la Duchessa la fece educare ...

GIULIANA.

Come una dama, e sua figlia; giacchè non aveva altri. Le fe' insegnare tante cose, ballo, canto, lingue ... la mia Adele che avea sviluppato un talento ...

PIPPO.

Si conosce, si conosce ...

GIULIANA.

Formava l' invidia di tutte le dame della capitale; ed in ispecie i nipoti della Duchessa l'odiavano mortalmente.

PIPPO.

Perchè prevedevano che la Duchessa volesse dichiararla sua erede.

GIULIANA.

Ed in fatti un giorno mi propose volersela adottare per figlia; ma la notte susseguente si trova improvvisamente morta la Duchessa...

PIPPO.

Oh che disgrazia!

GIULIANA.

Subisso, per la povera Giuliana Babbaccioni. I nipoti addentarono tosto tutta la eredità, e cacciarono via Adele dicendo, avere anche troppo speso la zia in fare così fastosamente allevare mia figlia. La pensione che mi dava la Duchessa mi fu tolta: mia figlia educata da dama, con paggi, camerieri, carrozze, tavola di dodici piatti, letto di piume, viene ad abitar con me in questo camerotto dove vi manca il fiato; e senza il caritatevole aiuto del Generale Bonnivet, che mi ha fatto avere una pensione per i servigi di mio marito, saremmo andate cercando l' elemosina dal primo giorno.

PIPPO.

Ecco come il mio padrone potrebbe riparare a tutto. Egli è ricco a dismisura...

GIULIANA.

È il solo ricco che vi è in questo paese.

PIPPO.

Vi offrirebbe al momento, in questo medesimo

palazzo, un appartamento, servitù, tavola....

GIULIANA.

Tavola a me!!!

PIPPO.

E poi col tempo divenuta Adele sua sposa...

SCENA III.

D. CORNELIO in abito assai meschino, si avanza con profonde riverenze e detti riscaldati nel dialogo.

CORNELIO.

Non vorrei prender equivoco... Signori, in grazia....

GIULIANA prende un pezzo di pane sulla tavola e l'offre a D. Cornelio.

Il cielo ve la mandi buon uomo, mi ho merendato tutto, altrimenti... no; vi è rimasto questo pezzo di pane... to, prendi...

CORNELIO.

Rispettabile matrona: gravi son pur le angustie del mio stomaco e delle mie scarselle; ma non al segno che qual cane debbo rosicchiarmi le vostre ossa.

PIPPO.

Siete un bell'impertinente...

CORNELIO.

Vi farebbe bisogno di un giudice a dicifrar tal quistione.

GIULIANA.

In somma che bramate?

CORNELIO.

Con il Galateo di monsignor della Casa alla

mano, loro domando in favore d' indicarmi la magione dell' amabile duchessina Wertel.

GIULIANA.

Mangione! Io mangio molto, mia figlia è di poco appetito...

CORNELIO.

Le giuggiole cara mia; io domando della duchessina Wertel...

SCENA IV.

ADELE dalla casa esce terminandosi di vestire, e detti.

ADELE con disinvoltura e piacevolezza.

E l' illustre duchessina Wertel, esce da un camerotto.... che vedo! ...

CORNELIO.

Mia vezzosa alunna.

ADELE.

Mio rispettabile D. Cornelio! qual buon vento vi ha qui spinto?...

CORNELIO.

Scirocco a Libeccio, vento pernicioso per tutti.

ADELE.

Sono scorsi cinque anni....

CORNELIO.

Da che ebbi il bene d' insegnarvi le belle lettere. Come mi pagava bene la signora Duchessa; quai rapidi progressi facevate. Io vi predicea ...

ADELE.

Da poeta: che sogna felicità...

CORNELIO.

E si desta sempre affogato nelle sventure.

ADELE.

Ma ecco il gioco delle umane vicende. Nata figlia di un soldato avrei, come tante altre, menata tranquilla la mia esistenza; ma no: quella pazza fortuna mi fa educare da dama fino a sei mesi indietro e poi in un attimo mi precipita nel sito della mia culla.

CORNELIO.

E a D. Cornelio neppure un' ora di bene volle concedere giammai quella donnaccia della fortuna.

ADELE.

A me caro maestro è addivenuto come a quel soldato, che a forza di sudori, sangue, rischi, giunge ad essere generale in capo. Allora viene una palla di cannone, e portando via la testa del signor generale, non rimane che la felice memoria di un tale eroe.

PIPPO.

Ma oggi vieppiù risplende il vostro sublime carattere, per la disinvoltura con cui soffrite il nuovo stato che vi opprime.

CORNELIO.

Ma dunque è vero, come appresi in patria, che vi hanno scacciata dalla casa della Duchessa quegli avoltoj, e vi hanno ridotta in una miseria...

PIPPO.

Dalla quale è in suo potere uscirne in questo momento.

ADELE con rabbia repressa guarda Pippo, indi con forzata ironia dice.

Mettendomi a fare l' assassina?...

PIPPO.

Voi celiate...

CORNELIO.

Lo dice con buon senno; perchè con i suoi occhi, allora che io era suo maestro, assassinava tutti que' poveri giovani cavalieri, che frequentavano la casa della Duchessa... e se io non fossi stato in una età...

ADELE.

Avrei assassinato anche te caro maestro?... Non lo badate... egli come poeta...

PIPPO.

Poeta! e dippiù maestro della signorina?... ella può esserci di sommo giovamento...

CORNELIO.

Purchè il giovamento sia reciproco...

PIPPO.

E lo sarà. Oggi appunto ricorre il giorno onomastico dell' illustre generale Bonnivet, nostro ospite. Il mio padrone per dargli pruove sempreppiù non equivoche del suo attaccamento verso di un sì degno soggetto, allorchè questa mattina si alza da letto, le *Bande* dei suoi reggimenti verranno a fargli i loro uffizii, ed una quantità di paesani verranno a ballare ed offrirgli de' doni campestri.

CORNELIO.

Lo speziale del villaggio mio amico me l' ha detto, ed a sua insinuazione son venuto a presentarmi in questa casa; acciò con la introdu-

zione della mia discepola potesse, la mia qualunque sia musa ...

PIPPO.

Rendere più allegra la festa? Io ve ne fo in questo momento l' invito per parte del mio padrone; e qui resterete a pranzo, a cena.......

GIULIANA che in tutto questo frattempo avrà sparecchiata la tavola, portando dentro tutto, dice con enfasi di ghiottone.

E vi assicuro, che in casa del signor Berlei si mangiano dei bocconi ...

ADELE con rabbia e di soppiatto.

Sempre dovete farmi arrossire.

GIULIANA.

Perchè non hai il mio appetito (*arrabbiata entra.*)

PIPPO.

La signorina per ragione farà anche de'versi...

CORNELIO.

E con quanta spontaneità.

SCENA V.

EUGENIO si sofferma, indi con rabbia repressa ascolta ciocchè dice PIPPO, e detti.

EUGENIO da sè con rabbia.

Questo malvagio a ragionare con Adele! .... e chi sarà quell' altra marmotta!

ADELE.

Ho composti alla meglio anch' io de' versi per presentarli ....

EUGENIO con furore.

A chi se è lecito?...

ADELE.

Al tuo General Bonnivet, ricorrendo in oggi il suo nome.

CORNELIO.

Ed anch'io cercherò alla meglio ....

EUGENIO con rabbia.

Che cosa padron caro?

CORNELIO.

Ma io non sono Oste da eccitare il di lei marziale furore ...

PIPPO con ironia.

Sig. D. Cornelio, il capitano appartiene alla signorina ...

CORNELIO.

Parente?

PIPPO con ironia marcata.

Lo sarà in breve.

EUGENIO.

Sta al tuo luogo mercenario vile; e ringrazia la mia educazione, se alloggiando col mio Generale in casa del tuo padrone, non ti faccia ingoiar questa satira con un ...

ADELE lo trattiene.

Eugenio......

PIPPO divertendo il discorso.

Signor Poeta; vado ad avvisare il mio padrone del vostro arrivo, che precede quello de' paesani. (*partendo lo minaccia da sè*) Se mi riesce mi vendicherò da mio pari... (*entra*).

ADELE.

Non saprai mai frenarti...

EUGENIO.

Alla vista di colui non so reggere...

CORNELIO.

Eppure sembrava un buon diavolo...

EUGENIO.

Con quel viso di civetta, che va ella dicendo di buono e di cattivo...

ADELE.

Caro Eugenio, questi fu il mio maestro di belle lettere, di cui più volte ti tenni ragionamento...

EUGENIO che all' istante passa dal furore ad una tenera emozione di cuore.

Voi?..

CORNELIO.

Indegnamente...

EUGENIO richiamandosi alla memoria ciocchè gli ha detto Adele.

Si... D. Cornelio...

CORNELIO.

Non però Cornelio Nepote, ma bensì Cornelio Castrucci, che ebbe il bene...

EUGENIO.

Abbracciami; degno istitutore della più amabile donna che io m' abbia conosciuto...

CORNELIO.

Ho cercato alla meglio...

EUGENIO.

Di adornarle quel cuore, che troppo bello avea tratto dalla natura.

ADELE.

Egli domani sarà mio sposo.

CORNELIO.

Bravo: ed amandolo, come pur m' avveggo, andrete seco lui alla guerra? Badate per le archibugiate...

EUGENIO.

Non vi è questo timore...

ADELE.

Egli mi amò e giurò di esser mio sposo allorchè mi credeva, come tutti, figlia della Duchessa... La guerra me lo strappò dalle braccia...

EUGENIO.

Ma io ti giurai eterna fede....

ADELE.

E me l' ha conservata con indicibile costanza. Giacchè avvenuta la mia trasmigrazione da dama in pedina...

EUGENIO.

Io la sposo con più amore che se fosse nel grado ov' era...

ADELE.

Io però gli avea detto che non l'avrei giammai sposato se non lasciava di servire: giacchè non avea il desiderio di restar vedova un giorno o l'altro. Avendo adunque salvato la vita al principe Reale, Eugenio gli chiese in grazia il congedo perchè volea meco maritarsi. Generoso il principe glie l' accordò, come benanche l' intero soldo di capitano. Aggiungi a ciò che egli è un pri-

mo signore: nientemeno è figlio del duca Richardson.

CORNELIO.

Oh! E vostro padre vi accorderà il permesso?..

EUGENIO.

Caro maestro: la mia età non più abbisogna di permesso paterno, molto più che il Principe me l'ha accordato; nonostante per compiere ai doveri di figlio glie l'ho mandato a chiedere: in caso lo negasse mi dispiacerebbe, ma io sposerò subito la mia cara Adele...

CORNELIO.

Sempre però dovete attendere...

EUGENIO.

In quest' oggi giunge il corriere delle lettere...

CORNELIO.

Ho capito: per cui domani sposerete...

EUGENIO.

Assolutamente...

CORNELIO.

Ed io vi comporrò.....

EUGENIO.

Ecco il mio Generale...

SCENA VI.

GENERALE condotto da BERLEI e PIPPO, EUGENIO va a salutarlo, ADELE e CORNELIO gli s' inchinano.

GENERALE.

Grazie, grazie miei buoni amici dell' augurio felice..

BERLEI.

Incomodatevi ora a venir meco onde ricevere gli omaggi che i paesani tutti del villaggio vi han preparati nel loro modo campestre, lungo la strada delle caserme: di poi vi saranno dei versi che ha composto all' oggetto la vezzosa Adele, quindi quelli del suo maestro.

EUGENIO da sè, fremendo.

La gelosia mi rode.

ADELE.

Non so se saranno graditi dal signor Generale; almeno spero sofferti, per la felice ricorrenza del di lui troppo rispettabile nome.

GENERALE.

Sembra che questa mattina io sia al trionfo di una battaglia, andiamo...

SCENA VII.

AIUTANTE frettoloso e detti.

AIUTANTE.

Signor Generale.

GENERALE.

Che avvenne?

AIUTANTE porgendo un plico al Generale.

Questo plico dal campo con somma premura.

GENERALE leggendo la soprascritta.

Con tre *subito*? subitissimamente (*apre e legge in fretta*) ci ho gusto...

BERLEI.

Che mai... se lice sapersi?

GENERALE.

Il mio Generale in capo mi ordina di porre in armi la mia divisione, e se per l'imbrunir di questa sera non viene il contrordine, partire a tutta fretta per il campo; dacchè oggi spira l'armistizio: e se il nemico non firma la pace quest'oggi, domani si deve dar la battaglia.... diavolo che mi porti! questo non dovea dirlo... (*in escandescenza di furore*). Ma perchè mi avete fatto discendere.... perchè mi avete domandato... perchè... io sono stato una bestia a lasciarmi condurre da voi altri... maledetto il mio nome, la mia lingua, la vostra impertinenza.... (*entra urlando*).

BERLEI.

È fatto così, bisogna compatirlo (*lo siegue*).

PIPPO.

D. Cornelio seguiteci.

CORNELIO.

Purchè non vi sia d'incomodo (*siegue Pippo che entra*).

ADELE.

Caro Eugenio.....

EUGENIO.

Domani ti sposo, e subito fuori di questo maledetto palazzo (*partono*).

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

GALLERIA in casa di BERLEI — Quattro porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

D. CORNELIO che rosicchia delle ciambelle : avrà il volto arrossito, mostrando di aver bevuto oltre il dovere, percui è molto brioso, BERLEI lo seguita.

CORNELIO.

Avete data una colezione al di sopra di un pranzo.

BERLEI.

E voi soltanto, si può dire, averla veramente onorata. Il Generale...

CORNELIO.

È tanto di cattiva grazia, si arrabbia per cosa da nulla...

BERLEI.

Ma è di ottimo cuore...

CORNELIO.

Quelle due signore ch' erano venute a complimentarlo sembravano due stupide.....

BERLEI.

Voi che avete educatà così bene...

CORNELIO.

La mia Adele? Ma che vi sembra, eh?

BERLEI.

Una gemma...

CORNELIO.

Da incastrarsi nell' oro puro.

BERLEI.

Degna de' vostri sommi talenti.

CORNELIO.

I talenti di un maestro valgono nulla, quando lo ingegno dello scolare non è idoneo a ricevere gl' insegnamenti che gli si danno; ed in me ne vedete un funesto esempio.

BERLEI.

Cioè a dire?

CORNELIO.

Chiamato al mio paese per educare il figlio unico di un ricco possidente; ebbi la disgrazia di trovare in questo infelice un zucca di nuova specie; cosicchè dopo tre mesi d' inutili lezioni, dissi al ricchissimo signor padre — Voi mi pagate lautamente, ma la mia onestà m' impedisce di ingannarvi rubandovi sì copioso denaro, giacchè vostro figlio non è suscettibile di apprendere neppure l' a. b. c.

BERLEI.

Questo è un tratto di eroismo poco comune.

CORNELIO.

Come non comune ne fu l' infelice risultamento. Il signor padre più asino del signor figlio, s' imbestialisce ed incomincia à malmenarmi co' termini di asino, melenso, ignorante, buffone...

Io allora avea terminato di pranzare, e senza volerlo gli dissi, più per celia che per offesa...

Pria di leggere impara e poi favella.

A tai detti l' asino diventa giumento, ed a colpi di potentissimi calci mi cacciò di casa.

BERLEI.

Oh vitupero!

CORNELIO.

Questo fu un nulla. Per maggiormente vendicarsi di quel *pria di leggere impara:* mi calunniò in modo che mi fe cacciar dalla mia patria.....

BERLEI.

Ma questa...

CORNELIO.

Questa è la sorte de' poveri comunque di talento a petto de' ricchi comecchè asini; ed ecco perchè son ridotto a pitoccar l' esistenza fuori del mio paese.

BERLEI.

Ora però le vostre sventure son terminate.

CORNELIO.

In qual modo, in grazia?

BERLEI.

Voi pregiate la vostra Adele?

CORNELIO.

Più di me stesso.

BERLEI.

Ne bramate la felicità?

CORNELIO.

Precisamente : ma essa l' ha già trovata fra le braccia di uno sposo che dice tanto di amare.

BERLEI.

Ma la farà felice ?

CORNELIO.

Essa lo spera.

BERLEI.

Con che ?

CORNELIO.

Col suo amore.

BERLEI.

In mezzo alla miseria.

CORNELIO.

Ma lo sposo non ha il soldo ?

BERLEI.

Di capitano? Il padre ch' è un primo Pari di...

CORNELIO.

Non gli darà il consenso ? Di ciò n' è persuaso il Capitano ; ma non ostante la vuole sposare domani.

BERLEI.

E non è questo un capriccio che formerà la loro comune ruina? Adele avvezza in casa della Duchessa...

CORNELIO.

Ad esser trattata molto più lautamente della stessa Duchessa, tanto che n' era amata...

BERLEI.

Il capitano Richardson con l'assegnamento che gli dava il padre, il soldo di attività, e gli alloggi franchi, potea fare una buona figura essendo solo....

CORNELIO.

Conveniente alla sua nascita, non vi è dubbio.

BERLEI.

Ed ora che dovranno per necessità dare a vivere anche alla madre di Adele....

CORNELIO.

Che mangia per dodici.... l'affare è ben terribile! ma amore aggiusta tutto.

BERLEI.

Voi però che avete fior di senno, comprenderete bene che l'amore dura otto giorni.

CORNELIO.

Dopo de'quali quando vi è la miseria cominciano le bastonate.

BERLEI.

Bravo D. Cornelio.

CORNELIO.

Grazie signore: ma qual rimedio apporvi?

BERLEI.

È in vostro potere.

CORNELIO.

Per me, anche la vita per Adele.

BERLEI.

Qui non ci ascolta alcuno. D. Cornelio, io non sono nobile, ma sommamente ricco.

CORNELIO.

La fama lo dice, e già poco la mia fame soddisfatta lo esperimentò.

BERLEI.

Io vivo follemente innamorato di Adele.

CORNELIO.

Me n'era avveduto.

BERLEI.

Voi, che avendola educata, conoscete pienamente le pieghe del suo cuore.......

CORNELIO.

Le donne ne hanno molte, ed io appena appena ne ho svolte le prime.

BERLEI.

Fuori celie. Se voi la indurrete ad abbandonare il Capitano ed attaccarsi a me, voi finchè avrete vita rimarrete in mia casa senza aver bisogno di nulla; che anzi in appresso vi farò agente generale di tutte le mie possessioni.

CORNELIO.

Sarebbe da tentarsi: ma quel Capitano mi fa paura. Costoro hanno le mani lunghe...

BERLEI.

Persuasa che avrete Adele, ella medesima currerà di sciogliersi dal Capitano, senza punto comprometterci....viene il Generale: attendetemi nel mio appartamento, che spero di fare nella mia felicità la vostra intera fortuna.

CORNELIO da sè.

Fortuna se ti acciuffo una volta farò venir

meno il proverbio che i poeti e gli uomini di lettere siano sempre miserabili (*entra*).

BERLEI.

Se mi riesce, che bel colpo...

SCENA II.

GENERALE taroccando prima dentro e poi fuori: e detto.

GENERALE.

Si signore, si deve partire alle cinque e non alle sei, ed a me non si replica, poltronacci... (*chiama con furore*) Ordinanza, Aiutante, diavolo...

BERLEI.

La servo io signor Generale (*chiamando fuori*) signor aiutante, signor aiutante...

SCENA III.

AIUTANTE e detti.

AIUTANTE.

Son qua...

GENERALE.

Avete perdute le orecchie?

AIUTANTE.

Ma il tempo...

GENERALE.

Subito, subito il Capitano Richardson.

AIUTANTE.

Bisogna vedere ove sia...

GENERALE con furore.

Andate all' inferno, trovatelo, e fatelo venir qui.

AJUTANTE da sè mormorando.

Dovrebbe egli insegnarmi la strada. (*entra*)

GENERALE.

Maledettissimi . . .

BERLEI con ipocrisia e così sempre.

Son gente pigra . . .

GENERALE.

Per quanto io impertinente e furioso.

BERLEI.

E chi ardisce dir ciò?

GENERALE.

Io: ho forse bisogno che gli altri mi dicano alle spalle i miei difetti pubblici?

BERLEI.

Questo è il risultamento della vostra filosofia...

GENERALE.

Della mia sincerità, direste meglio: e siccome io voglio dire a mio piacere, tu sei un ipocrita...

BERLEI.

A me?

GENERALE.

Parlo in generale; tu sei un birbante, tu sei un ladro; così non bramo che gli altri mi dicano che io sono intollerante, e furioso . . . ma disgraziatamente non vi è rimedio. Io soffro loro, ed essi debbono soffrir me.

BERLEI.

Siete rispettabile in tutta la estensione del termine.

GENERALE.

Per quanto voi siete adulatore.

BERLEI.

Ma questo mi sembra ...

GERERALE con ironia mista di rabbia imitando il modo ipocrito di dire di Berlei.

Il risultamento della mia da voi vantata filosofia ... posso sembrare rispettabile quando vado in furia per ogni picciola cosa ?

BERLEI.

Ma per momenti...

GENERALE.

Che se io la tirassi alla lunga mi divorerei la gente quale antropofago.

BERLEI.

È poi vera la dispiacevole notizia ...

GENERALE.

Quale ?

BERLEI.

Che voi in quest' oggi ci abbandonerete ?

GENERALE.

Poi si lagnano che io do in furore.

BERLEI.

A qual proposito ?

GENERALE.

Al proposito che io sono ad alloggiare in vostra casa da circa otto mesi ...

BERLEI.

E forse io non ho adempiuto ...

GENERALE.

Anzi mi avete colmato di favori, di amicizie, di gentilezza, di cui ne conserverò grata memo-

ria; ma ora che la circostanza mi spinge di nuovo in campo, e vi libera del mio alloggio presente, e forse anche del futuro, se una palla nemica portasse via la mia rabbiosa testa; volete darmi ad intendere che vi dispiaccia? È il solito giuoco di parole usato in società, ma che io abborro infinitamente.

BERLEI.

Ed io per mostrarvi che v' ingannate, rimarrò chiuso il vostro appartamento, finchè avrò il bene di avervi qui ad alloggiare un' altra volta.

GENERALE.

Io non posso altro rispondervi che grazie; perchè non ho mai voluto apprendere il formolario de' ringraziamenti .... (*arrabbiandosi*). E quel maledetto capitano Richardson non viene...

BERLEI.

Ora che ha avuto la sua dimissione sarà sulle mosse...

GENERALE.

Di qual dimissione mi va ella parlando? Ora deve venire al campo con me.

BERLEI da sè allegro.

Ottimamente!

GENERALE.

Vorrei vedere anche questa; ma il mio Eugenio non n' è capace.....

BERLEI.

E pure si dice pubblicamente...

GENERALE.

Che cosa?

BERLEI.

Che domani sposi Adele.

GENERALE.

La figlia di Giuliana?

BERLEI.

Appunto

GENERALE.

Queste sono le voci de' detrattori della gloria di questo Eroe, di di cui io gliene segnai le prime orme; ed egli gratamente secondandole, ha dato un largo compenso a' miei sudori: ora mi si vorrebbe dare ad intendere che per isposare Adele non venga meco alla guerra.

BERLEI.

Anche a me sembrava strano.

GENERALE.

Se non mi sbaglio ... egli stesso è che viene...

BERLEI.

Permettete che vada per un mio affare.

GENERALE.

Servitevi.

BERLEI da sè partendo.

Richardson parte, Adele è mia (*entra*).

SCENA IV.

EUGENIO, e detto.

GENERALE.

Finalmente vi siete degnato di venire.

EUGENIO.

In questo momento ne ho ricevuto l' ambasciata, ma neppur dall' Aiutante, che credo non mi

abbia rinvenuto, ma bensì da Adele, cui l'Aiutante ...

GENARALE con rabbia.

E dove stavate facendo conversazione? Con Giuliana Babbaccioni, e sua ...

EUGENIO.

Al contrario, era sulla piazza ove poco ha mancato che non rompessi la testa a Pippo...

GENERALE con rabbia.

Il cameriere del signor Berlei?

EUGENIO.

Appunto.

GENERALE.

Mentre che il padrone ci tratta con tanta cortesia ...

EUGENIO.

Il suo cameriere avea perciò il dritto dirmi ridendo nella pubblica piazza – Il signor Capitano ora non credo che sposi Adele, dovendosi di nuovo andare a battaglia.

GENERALE.

Fin qui a me sembra ...

EUGENIO.

Avea io forse bisogno ch'ei venisse a motteggiarmi in pubblico?

GENERALE.

Questo fu un pò troppo.

EUGENIO.

Percui se non mi avessero frenato i compagni ...

GENERALE.

E poi si ardisce dire che io vado in collera: se do qualche volta in escandescenza ne ho tutta la ragione.

EUGENIO.

Avea io forse il tórto?

GENERALE.

Quel che disse Pippo era ben detto in sostanza; il modo fu un pò irregolare: non mai però oggetto di tanto furore.

EUGENIO *frenandosi a stento da sè.*

Mi taccio a stento, perchè troppo comprenda il senso de' suoi detti.

GENERALE *fissandolo.*

Comunque sia andato non vi si pensi più; noi verso sera partiremo, e chi sa se più rivedremo questi luoghi.

EUGENIO *agitato.*

Io spero ...

GENERALE.

Di vincere? E questo lo spero anch' io: ma ne possiamo esser sicuri? Mai no. Faremo, come sempre, il nostro dovere; l' esito lo lasceremo alla fortuna, che dee per necessità proteggerci, perchè tu ed io siamo sempre i più audaci.

EUGENIO *fremendo da sè.*

E parla sempre in plurale.

GENERALE *con enfasi.*

Non obblierò giammai allorchè combattendo al mio fianco mi salvasti la vita: la salvasti

puranche al Principe, allorchè l' inimico tessendogli una imboscata, tu con la tua compagnia, di cui era morto il Capitano ed il Tenente, gli apristi la ritirata; è stato ben scarso compenso crearti Capitano sul campo di battaglia! Per quella azione gloriosa dovevano almeno, almeno...

EUGENIO.

Io son troppo grato alla vostra amicizia: ma sono stato ben ricompensato se avendomi accordata la dimissione richiesta per grazia, mi si è lasciato il grado ed il soldo di Capitano.

GENERALE incomincia ad arrabbiarsi.

Dimissione! Quale dimissione?

EUGENIO.

Come! Voi medesimo ieri piangendo di allegrezza mi deste il decreto, ove...

GENERALE con amarezza.

Ma oggi è tutt' altro di ieri...

EUGENIO agitato al sommo da sè.

Oimè!

GENERALE.

Ieri non credevamo al certo dover partire per la guerra, almeno per ora; che anzi avevamo in pugno che si fosse firmata la pace. Questa mattina mi si ordina di partire precipitosamente onde sconfiggere il nemico, se mai non voglia firmare i patti che da noi si richiedono...

EUGENIO.

E ciò forse deroga il decreto con cui mi si accorda la dimissione?

GENERALE.

Lo deroga però il tuo dovere che ti obbliga di non avvalertene finchè la sorte delle armi non decida della nostra.

EUGENIO.

Se non avessi avuta la dimissione avrei allora adempiuto . . .

GENERALE *con più di rabbia.*

Al vostro dovere? Si sa, altrimenti vi sarebbero stati arresti, calabozzi ec: ora in difetto di questi vi è la voce dell' onore, del sacrosanto onore, unica meta e guida di un buon soldato: l' onore è che vi dice, vi ordina di tosto partire al fianco del vostro Generale Bonnivet per battere l' inimico, e cingere la vostra fronte di nuovi ed immortali allori . . .

EUGENIO *mortificato.*

Signor Generale . . .

GENERALE *sempre crescendo in furore.*

Che cosa?

EUGENIO.

Mi scuserete . . .

GENERALE.

Avanti . . .

EUGENIO.

Ma per questa prima ed unica volta non posso ubbidirvi.

GENERALE.

E per questa volta, giuro al Cielo . . .

EUGENIO.

Per non irritare la vostra collera, entro nella segreteria a far la consegna di alcune carte (*entra subito.*)

GENERALE semprepiù arrabbiandosi.

Mi rimane qui come uno stivale e parte senza rispondermi su ciocchè (*in furore*) ... voglio mandarlo ... e dove vuoi mandarlo pazzo furioso ... se Richardson è padrone della sua volontà per la dimissione avuta......

SCENA V.

ADELE con carta e detto che passeggia infuriato seco stesso parlando.

ADELE rimane indietro dicendo da sè.

Eccolo ... come è furibondo ... io palpito che non si avveri il mio sospetto, ch'egli di nuovo voglia far partire il mio Eugenio ...

GENERALE fantasticando.

Vuoi richiamarlo alla voce dell'onore soppressa dall'amore, e vuoi farlo co' gridi, colla rabbia ... caro signor Bonnivet, più vecchio ti fai più asino diventi ...

ADELE facendosi coraggio si avanza.

Signor Generale.

GENERALE volendo dare in grande escandescenza, si trattiene dicendo con rabbia.

Ma perchè, perchè i nostri cannoni in vece di uccidere gli uomini, che son pur nostri simili, non estinguono le donne ...

ADELE.

Che non vi somigliano punto, nè per ferocia, nè per inconseguenza, nè per tirannia?... Saviamente signor Generale: avete proferita una sentenza da Catone.

GENERALE.

L' avete ben lunga, signorina ...

ADELE.

Che cosa? ...

GENERALE.

La lingua ...

ADELE.

Picciola, e sola arma che ci resta a contrapporre alle vostre tante che ne avete contro di noi.

GENERALE.

In somma....

ADELE.

In somma signor Generale, allorchè questa mane mi faceste la buona grazia di accettare i miei versi per la ricorrenza del vostro nome, l'Aiutante venne ad interromperci con quella maledetta notizia di guerra; ho creduto perciò mio dovere recarveli io stessa, tosto che gli avevate accettati: (*gli dà la carta*) questi son dessi; accettateli, lacerateli, bruciateli, per me ho compiuto al mio dovere.

GENERALE prende la carta con un sorriso.

Favorisca.

ADELE.

Grazie della carità.

GENERALE mentre che legge le dà un' occhiata e dice compiaciuto da sè.

Non si può negare che sia avvenente, di talenti...

ADELE compiaciuta da sè.

Al Leone incomincia a raffreddarsi la febbre.

GENERALE.

Ma son vostri questi bei versi?

ADELE.

Datemi un argomento e ve ne farò degli altri all' istante.

GENERALE.

Donna, e poetessa estemporanea!

ADELE.

Ma che vi andrebbe più al genio udire, secondo il solito, a cianciare le donne di moda, di cappelli, d' interminabili malattie, anche immaginarie, di tradimenti fatti e ricevuti...

GENERALE scherzando.

Ognuno all' arte sua...

ADELE.

Per voi che siete un militare credete di non dover fare altr' arte che quella di uccidere la gente, qualunque ne sia il modo; ma le donne....

GENERALE.

Che studiano un pò troppo, sono la ruina di chi loro si avvicina.

ADELE.

Sì, perchè studiando si distrugge la consuetudine dei nostri antichi padri, stabilita su di noi donne,

che a somiglianza della legge di Maometto....

GENERALE.

Come a dire...

ADELE.

Maometto proibisce a' Musulmani di leggere libro di sorte alcuna oltre all' Alcorano, onde non si avveggano che sono schiavi.

GENERALE.

Ma voi, maledette donne, da schiave diventate regine...

ADELE.

Regine di quadri, o di picche?

GENERALE.

No, regine di cuori, perchè ci comandate, ci maltrattate...

ADELE.

Per un momento, ed è quello appunto in cui nascondete la vostra ferocia, con una vile umiltà onde soggiogarci. Il nostro buon cuore vien deluso, vi prestiamo fede, e con tal modo divenite per tutta la nostra vita i nostri despoti, i nostri tiranni.

GENERALE arrabbiandosi da sè.

A sessantacinque anni, e con tutta la mia rabbia, questa donna mi farebbe divenire un Cammelo (*andando via*).

ADELE arrabbiata.

Andate via così?...

GENERALE.

Augurandovi buona salute, giacchè spirito ne avete tanto da metterne bottega (*entra*).

ADELE.

Ora voleva in bel modo introdurre il discorso del mio Eugenio; ed egli l' astuto, avvedendosene è andato via.... la mia agitazione più si avanza... io ben mi avveggo che fo male, male assai ad impedire che il mio Eugenio sia coronato di nuovi allori sul campo della gloria... ma il mio amore è giunto a tal grado che temendo di perderlo... io sarò capace... ecco D. Cornelio, da lui potrei intendere...

SCENA VI.

CORNELIO e detta.

CORNELIO.

Mia cara Adele, vi riveggo opportuna.

ADELE.

Anch' io così ... Avete merendato col Generale?

CORNELIO.

Cui ho profuso e dedicato inutilmente i miei versi, giacchè egli era astratto ad immaginare quanti ne dovesse far morire nella prossima battaglia... ma io me ne son vendicato.

ADELE.

Contro chi?

CORNELIO.

Contro un grosso cappone, di cui appena ne rimasi le spolpate ossa.

ADELE.

Udiste a parlare del mio Eugenio?

CORNELIO.

Eugenio Richardson?

ADELE.

Del mio sposo, s' intende.

CORNELIO.

Il Generale ha deciso che parta con lui quest' oggi.

ADELE.

È pazzo, ma pazzo davvero.

CORNELIO.

Sarà pazzo, ma è Generale.

ADELE.

Ma non lo è più per mio marito, tosto che ebbe la sua dimissione.

CORNELIO.

Su tal proposito mia cara Adele, soffrite un mio sentimento.

ADELE *alludendo che sia un pò avvinato.*

Purchè non sia poetico .... giacchè vi veggo in estro...

CORNELIO.

Ma sempre di uomo onesto.

ADELE.

Via su dite, che debbo andare...

CORNELIO.

Perchè, mia cara, volete troncare la carriera della gloria al capitano Richardson...

ADELE.

Questo era il sentimento ?...

CORNELIO.

Vi ho pur insegnato, che l' interrompere un discorso...

ADELE.

Non è ben fatto? Vi ascolterò come un ermete.

CORNELIO.

Ma troncando la sua gloria non formate mica la vostra fortuna; col semplice soldo di Capitano vivere tre persone... e vostra madre che dovete contarla per altre e tre, ed i figli che verranno, e la disparità delle vostre nascite..... è vero che Amore è bendato, ma dopo un mese al più si toglie la benda, e vedendosi in mezzo alla miseria, diventa egli medesimo il mantice che soffia la disperazione in quei cuori in cui soffiò la gioia. Rammentatevi dei consigli che io vi dava quando era vostro maestro, circa quei milordini che vi ronzavano intorno, e voi saggiamente ascoltandoli ve ne confessaste grata. Ora il Generale vuol condur seco il Capitano, che parta pure...

SCENA VII.

EUGENIO nell' uscire si ferma ad ascoltare il fervoroso discorso che CORNELIO dirige ad ADELE, la quale sta ferma come una statua, mostrando con impazienza di attendere la fine del discorso onde rispondergli come convienesi.

EUGENIO da sè con rabbia.

Chi dee partire?

CORNELIO.

Il signor Berlei va pazzo di amore per voi. Egli non è nobile qual'è Richardson, onde potervi un giorno rimproverare la disparità dei

natali, è ricco a dismisura, onde farvi menare una vita comoda, eguale a quella che menavate in casa della Duchessa: risolvetela dunque da donna di talento qual siete....

EUGENIO avanzandosi con furore che non sa più reprimere.

Facendo onore ad un sì degno maestro.

CORNELIO sbalordito e tremante da sè

Ora m' infilza come un Beccafico.

ADELE vedendo il furore di Eugenio contro di Cornelio si frappone dicendo con forzata ilarità.

Ecco il solo difetto di D. Cornelio, appena beve un bicchier di vino poderoso che se gli riscalda quella testa vulcanica e dice tante e tante somaraggini.....

EUGENIO.

Bravo: discepola che supera lo stesso maestro.... con quale sveltezza cercate di rimediarla.... ma se sono innamorato non son gonzo.

ADELE.

Cosa vorresti intendere...

EUGENIO.

Mi dica in grazia, non le ho proibito espressamente di venire quassù?

ADELE.

Credi adunque che io sia venuta....

EUGENIO.

Il maestro l' ha preceduta, ella l' ha seguito per intender più presto la risposta.

ADELE.

Richardson questa è la prima volta che

ardisci macchiare in tal modo il mio onore...

EUGENIO.

Perchè è la prima volta in cui mi avveggo...

ADELE.

Di che?.... Parlate parlate maestro....maestro dei miei danni....

CORNELIO.

Ma che volete che dica?

EUGENIO.

Ella vi ha premurato....

ADELE.

Che mai vi ho domandato quando or ora vi ho riveduto?...

CORNELIO.

Se in tavola del Generale si era parlato del capitano Richardson.

ADELE sollecitando con rabbia.

E voi, parlate su, e voi che mi avete risposto? D. Cornelio....

CORNELIO.

Che il Generale avea deciso che partisse con lui....

EUGENIO.

Percui poi parlaste al signor Berlei, il signor Berlei vi diede l'incarico onorevole....

ADELE.

Rispettami Richardson: io ti amo alla follia, ma non ardire di offendermi. Perchè quella stessa nobile educazione che m'insegnò di conservar sacra la data fede, mi fe' conoscere benanche

di vendicar le offese alla medesima arrecate... signor Berlei siete ad ascoltare i nostri discorsi? Avanzatevi parlate se dovete dirmi cosa, avete buona lingua per ispiegarvi, quanto ne ho io per rispondervi.

SCENA VIII.

BERLEI, e detti.

BERLEI.

Veniva per lagnarmi seco voi della inurbanità usata al mio cameriere.

EUGENIO.

Dunque ella si diriga a me, signor Berlei, perchè io ho...

BERLEI.

Di ciò ne parleremo a miglior tempo. Mi diressi alla signorina perchè maltrattò pubblicamente il mio cameriere, minacciandolo benanche...,

ADELE con somma rabbia.

Sebben donna, di sfregiarlo se altra volta osasse.... portare del vino a mia madre nella mia assenza, onde cattivarsi la sua amicizia, secondando la sua debolezza ed ingenuità? farle accettare un appartamento quassù senza mia intelligenza, conoscendo la di lei dappocaggine? ed in fine avvalendovi della infelice posizione di D. Cornelio, coverto dal pallio della ipocrisia gli avete fatto fare una figura.... signor Berlei; Richardson è mio sposo, domani saremo legati per sempre, e per sempre domani usciremo da questo palagio, e da questo paese. Se mia ma-

dre vuol seguir la mia sorte, noi la divideremo di buon grado con lei, se no, la volontà è tutta sua. E sia di norma a tutti che Adele è figlia di un soldato di onore, educata da una dama che conoscea per principj l' onore, ed io per conservarlo intatto esporrei la mia vita contra chiunque... scusate.... fui educata da un poeta... mi son trasportata oltre la moda corrente (*via*).

CORNELIO ad Eugenio.

Udiste in qual modo la mia discepola...

EUGENIO mortificato all' eccesso si covre con le mani gli occhi dicendo da sè.

Mi ha colmato di confusione (*parte*).

CORNELIO a Berlei.

Grande lezione per voi signor...

BERLEI fremendo di rabbia da sè.

Mi vendicherò di amendue (*parte*).

CORNELIO con enfasi.

Nuova Elena, nuova Troja, nuova generale distruzione.

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA come nell' atto antecedente.

SCENA PRIMA.

BERLEI e PIPPO infervorati nel dialogo

BERLEI.

Pippo, tu t' impegni di troppo in cose di molto...

PIPPO.

E manderò ad effetto più di quanto promisi.

BERLEI.

Io son cieco d' amore per Adele.

PIPPO.

Ed io più cieco di vendetta contro di Richardson e di Adele, per avermi in quel modo oltraggiato...

BERLEI.

Il mio amore però è un amor vendicativo.

PIPPO da sè.

E la mia vendetta è lucrativa e vendicativa insieme.

BERLEI.

Seguendo il tuo consiglio parlerò, come ho già incominciato, a tutti gli uffiziali del reggimento di Richardson, acciò stimolassero in modo

il suo amor proprio da ridurlo a partire con l'Armata.

PIPPO.

Se poi ciò non riesce...

BERLEI.

Ecco D. Cornelio...

PIPPO.

Intenderemo cosa abbia fatto per voi.

SCENA II.

D. CORNELIO alquanto mesto e detti.

BERLEI.

Perchè così mesto?

PIPPO.

Scommetto che l' ha bastonato il Capitano.

CORNELIO.

Due ora fa corsi tal pericolo, e fu perchè io consigliava Adele...

BERLEI.

Ad abbandonare il Capitano? lo so, e la mia gratitudine....

CORNELIO.

Da banda per ora la gratitudine...

PIPPO.

Vuol farvi conoscere pria fin dove giunge la sua abilità...

CORNELIO.

La mia balordaggine dir dovreste; perchè... perchè non ben conobbi il terreno su cui camminava...

BERLEI.

Lasciamo queste inutili cantafere: pria di tutto l'oggetto della vostra mestizia?....

CORNELIO.

Son due. Il primo che all' infelice capitano Richardson, mentre attendeva col corriere di oggi il consenso del padre pel suo matrimonio....

BERLEI.

Il padre glielo ha negato? Era ben regolare.

CORNELIO.

Il regolare sarebbe quello che taceste quando gli altri parlano. In vece del consenso è venuta la notizia della morte del padre del Capitano.

PIPPO.

Morte avvenuta pel dispiacere che il figlio volea maritarsi con una pedina.

CORNELIO arrabbiandosi.

Neppur questo, signor sputaperle; quando arrivò la lettera del capitano al padre, egli era già morto; e talmente era in pace col figlio, che nel testamento gli ha rimasto quanto gli conveniva di giustizia, e forse anche dippiù.

BERLEI di soppiatto a Pippo.

Altro intoppo per me.

PIPPO di soppiatto a Berlei.

Seguite l' altro mio consiglio e vedrete che vi riesce, altrimenti Pippo saprà che fare.

BERLEI.

E cosa dice il Capitano?

CORNELIO.

È disperato. Invano il Generale con tutta la sua amicizia ed ottimo cuore tenta di consolarlo: giacchè gli altri uffiziali che sono là dentro lo mettono più alla disperazione, dicendogli – Oggi partirete per la guerra è sarà tutto obliato.

PIPPO allegro di soppiatto a Berlei.

Vi secondano bene gli uffiziali.

BERLEI.

Fa d' uopo che vada anch' io a condolermi con esso lui.

CORNELIO.

E non volete ascoltare il secondo motivo della mia mestizia?

BERLEI.

Dite pure.

CORNELIO.

Molti paraninfi d'amore de' nostri giorni affibbiano la giornea di Poeti, e maestri di lettere, onde potere esercitare il mestiere del giorno con più decoro, ed ecco come, per equivoco, corre l'erronea massima che i poeti ed i maestri debbano far da mezzani: che perciò anche lor signori a mio riguardo sono incorsi nello stesso errore.

BERLEI.

Non ho avuto mai la bassa idea ...

CORNELIO.

Che anzi mi ha messo a scranna col di lei ottimo zelante ed inimitabile cameriere D. Pippo.

Io vel dissi, mi chiamo Cornelio Castrucci, insegno le lettere onde far acquistar la morale per principii, non già corromperla per conseguenza di moda; affibbio la giornea dell' onestà onde far fronte al vizio, che signoreggia in ogni classe, infine dico la verità con tanta franchezza ...

BERLEI che non sapendo più raffrenar la sua rabbia gli dice con disprezzo.

Che meritate il disprezzo di chiunque cerca sollevarvi dal lezzo della vostra ben meritata miseria (*entra*).

PIPPO con ironia mista di rabbia.

A buon intenditor poche parole; servo all' illustrissimo signor D. Cornelio Castrucci: meritereste che vi dessi ... basta, mi freno per prudenza (*entra*).

CORNELIO.

La spiega è fatta per gl' ignoranti: fa d'uopo andar via e subito ... ma bisogna pur convenire che sia tanto fuori uso la virtù, che basta adempiere appena i propri doveri per mettervi alla mazza ....

SCENA III.

GENERALE dirigendosi a D. Cornelio. Saranno quindi amendue rabbiosi.

GENERALE.

Non m' inganno.

CORNELIO.

Mi trova di genio.

CORNELIO.

È disperato. Invano il Generale con tutta la sua amicizia ed ottimo cuore tenta di consolarlo: giacchè gli altri uffiziali che sono là dentro lo mettono più alla disperazione, dicendogli - Oggi partirete per la guerra è sarà tutto obliato.

PIPPO allegro di soppiatto a Berlei.

Vi secondano bene gli uffiziali.

BERLEI.

Fa d' uopo che vada anch' io a condolermi con esso lui.

CORNELIO.

E non volete ascoltare il secondo motivo della mia mestizia?

BERLEI.

Dite pure.

CORNELIO.

Molti paraninfi d'amore de' nostri giorni affibbiano la giornea di Poeti, e maestri di lettere, onde potere esercitare il mestiere del giorno con più decoro, ed ecco come, per equivoco, corre l'erronea massima che i poeti ed i maestri debbano far da mezzani: che perciò anche lor signori a mio riguardo sono incorsi nello stesso errore.

BERLEI.

Non ho avuto mai la bassa idea ...

CORNELIO.

Che anzi mi ha messo a scranna col di lei ottimo zelante ed inimitabile cameriere D. Pippo.

Io vel dissi, mi chiamo Cornelio Castrucci, insegno le lettere onde far acquistar la morale per principii, non già corromperla per conseguenza di moda; affibbio la giornea dell' onestà onde far fronte al vizio, che signoreggia in ogni classe, infine dico la verità con tanta franchezza ...

BERLEI che non sapendo più raffrenar la sua rabbia gli dice con disprezzo.

Che meritate il disprezzo di chiunque cerca sollevarvi dal lezzo della vostra ben meritata miseria (*entra*).

PIPPO con ironia mista di rabbia.

A buon intenditor poche parole; servo all' illustrissimo signor D. Cornelio Castrucci: meritereste che vi dessi ... basta, mi freno per prudenza (*entra*).

CORNELIO.

La spiega è fatta per gl' ignoranti: fa d'uopo andar via e subito ... ma bisogna pur convenire che sia tanto fuori uso la virtù, che basta adempiere appena i propri doveri per mettervi alla mazza ....

SCENA III.

GENERALE dirigendosi a D. CORNELIO. Saranno quindi amendue rabbiosi.

GENERALE.

Non m' inganno.

CORNELIO.

Mi trova di genio.

GENERALE.

Il poeta?

CORNELIO.

Malmenato, odiato, ma che dice la verità a' birbanti, ed è contento.

GENERALE.

E se uno gliela dicesse a lei?

CORNELIO.

Oltre di essere un veritiero troppo impertinente null' altro avranno a ridirmi.

GENERALE.

Ma se le si dicesse che venne quivi ad istigazione di Adele, onde maggiormente soggiogare il cuore di un eroe, qual' è il capitano Richardson, e togliere così a lui nuovi trionfi, a me un figlio della gloria, allo stato un valido sostegno?

CORNELIO.

Direi a questo sfrontato ch' è un solennissimo menzognero.

GENERALE in escandescenza di furore minacciando.

Signor D. Cornelio...

CORNELIO.

Signor Generale; fra i suoi poteri conferitigli ha forse quello d' impunemente malmenare gli uomini onesti? Fatti, e non urli da toro si adducono onde provare le assertive.

GENERALE arrabbiandosi da sè.

Ed ha ragione.

CORNELIO.

Qui mi condusse la fame, ma intendeva soddisfarla co' miei onesti sudori. Conobbi i virtuosi amori di Adele ed Eugenio e gli approvai. Berlei che un sol momento credetti uomo onesto, m' indusse a frastornar tai nozze onde render felice Adele facendola sposa di un ricco, e Richardson di ritorno alla gloria. Al momento scovro Berlei un infame seduttore, che mi bramava a parte delle sue scelleraggini; Adele ed Eugenio amanti alla follia, la gloria che inutilmente perde i polmoni onde richiamare a sè l' innamorato Capitano, ed io sempre eguale a me stesso, al momento parto a ripitoccare la mia esistenza piuttosto che servire alla seduzione, o rendere degli esseri infelici. Così risponde un poeta ad un rabbioso Generale. Addio.

GENERALE.

Aspetta ..... aspetta che il diavolo ci porti tutti e due.

CORNELIO.

Vorreste bastonarmi...

GENERALE.

E che forse mi hai per un....

CORNELIO.

State coll' estro armigero ...

GENERALE.

Sei povero affatto ?

CORNELIO.

Non ho mai più timore di ladri.

GENERALE.

Per iscrivere che carattere hai?

CORNELIO.

Non solito de' poeti, buono.

GENERALE.

Vuoi venir meco ...

CORNELIO.

A fare il soldato?

GENERALE.

A scrivere, a starmi dappresso ... il tuo umore armonizza immensamente col mio.

CORNELIO.

Si tenti quest' altra gloriosa carriera. Vengo.

GENERALE.

Bravo: saremo amici: vieni nella segreteria; consola anche tu il misero Eugenio: ma prima, chiamami Giuliana senza però dir nulla ad Adele: posso fidarmi?

CORNELIO.

Per il giusto giurate sempre sulla mia parola. (*parte*).

GENERALE.

Ho fatto un bell' acquisto. Se potessi rimuovere il mio Richardson dalla sua idea e venir meco al campo, sarei l' uomo più felice della terra, vincerei assolutamente la battaglia ... viene Adele: non voglio incontrarmi con questa strega ... alle sue parole non si sa come diavolo rispondere ... (*entra*).

SCENA IV.

ADELE.

Il Generale parte vedendomi arrivare! il maestro chiama da parte mia madre ond'io non ascoltassi ciocchè egli le dice: ed io sono andata via per educazione ... anche il maestro mi tradisce: tutti sono contro di me.... Eugenio è il mio solo amico .... infelice! .... gli è morto il padre ... potessi almeno consolarlo ... egli è nella segreteria con gli altri uffiziali ...... ecco mia madre discorrendo col maestro.

SCENA V.

GIULIANA dialogando con fervore con D. CORNELIO, non si avveggono di ADELE.

CORNELIO.

Fermatevi qui che ora vado ad avvertirlo, ma vi proibisco di palesare ciocchè vi ho detto a vostra figlia.

ADELE.

E perchè caro maestro?

CORNELIO *arrabbiato da sè.*

Me ne andasse una per le dritte.

ADELE.

So che abborrite la menzogna, percui mi direte il perchè.

CORNELIO.

Non potendovi dire il perchè, e non volendo dir menzogne – vi lascio e vado via (*entra dal Generale*).

ADELE.

Che fatalità!

GIULIANA.

Dunque?

ADELE.

Che cosa?

GIULIANA.

Hai risoluto di non volere abitare il bell' appartamento che senza pagar pigione ne ha dato il buono signor Berlei?

ADELE.

Mi sorprendo come abbiate avuto il coraggio di andarci ad abitar voi.

GIULIANA.

Sperando che tu benanche vi fossi venuta.

ADELE.

Quando io vi aveva detto che morta potevano trascinarmici, ma viva non mai...

GIULIANA cerca, ma inutilmente mettersi in serietà.

Credetti però che quando una madre comanda...

ADELE.

Nel giusto, la figlia deve all' istante ubbidire: ma quando questa buona madre, resa cieca dall' altrui inganno scava, senza sua volontà, l' abisso alla figlia, questa diverrebbe colpevole se la ubbidisse.

GIULIANA.

Al solito nulla ho capito: in conchiusione io dovrei rimanere là basso in quella brutta casa.

ADELE.

Oibò! domani, tosto sposata col mio caro

Eugenio, andremo fuori di questo paese, ov' egli ha di già appigionata una casa. Ivi, se vi è un tozzo di pane, sarà diviso fra noi tre.

GIULIANA quasi piangendo.

Tozzo di pane!

ADELE.

È un modo di esprimersi, del rimanente fra il suo soldo, e...

GIULIANA.

Io già mi era intimamente persuasa che tu sposandoti Berlei avremmo mangiato capponi, pasticci...

ADELE.

Compri con l' infamia e col disonore.

GIULIANA.

Forse Berlei non ti ama quanto...

ADELE.

E con qual fine?

GIULIANA.

Oh bella! col fine del matrimonio, s' intende.

ADELE.

Donna rispettabile, poichè non mai il vizio albergò nel vostro cuore, siete troppo debole al credere che tutti vi somiglino.

GIULIANA.

Ma Berlei...

ADELE con enfasi sommo.

È un solenne briccone dall' *Alfa* all' *Omega*.

GIULIANA.

Ma figlia mia; voi altri letterati non sapete

ADELE.

Ecco perchè gli dissi cerca il congedo se vuoi esser mio sposo, e non vedermi morire al momento della tua partenza. . .

AIUTANTE.

Non so che rispondervi.

GIULIANA tira in disparte l' Ajutante.

Signor Ajutante una parola. . .

ADELE vedendo venire il Generale dice da sè.

Viene il Generale; ora posso andare per l' altra porta nella segreteria a consolare il mio Eugenio, e fortificare il suo cuore a non abbandonarmi (*entra*).

GIULIANA di soppiatto all' Aiutante.

Voi dovreste persuadere Richardson di partire . . .

AIUTANTE di soppiatto a Giuliana.

Mi vi proverò, ma temo. . .

SCENA VII.

GENERALE, e detti.

GENERALE.

Basta che parli con donne, non importa che siano vecchie, che . . .

GIULIANA arrabbiata.

Io ho quarant' anni e sette mesi . . .

GENERALE.

Di sciocchezza, balordaggine, ed asinità. Aiutante andate dentro, e cercate in bel modo di evitare qualche briga fra quell' ipocrita di Berlei e Richardson.

GIULIANA *arrabbiandosi da sè.*

E tutti con Berlei, e tutti con Berlei: vorrei intendere cosa fa di male quel bravo galantuomo.

AIUTANTE *che avrà seguitato a dialogare col Generale.*

Anche D. Cornelio viene alla guerra.

GENERALE.

Da mio segretario e non altro. È un uomo di sommi talenti. Se vedete Richardson un poco in calma significategli che dovrei qui fuori dirgli qualche cosa da solo a solo. Tosto che gli uffiziali han terminate quelle carte, vengano tutti qui da me per ascoltare alcuni ordini.

AIUTANTE.

Un poeta all' armata ci farà stare più allegri. (*entra*).

GENERALE.

Siete rimasta lì dispiaciuta che vi ho chiamata vecchia? Se vè l' avesse detto un giovine avreste avuto ragione a corrucciarvi, avendovelo detto uno più vecchio di voi ... alle corte ... qui siamo soli.

GIULIANA.

Parlate adunque.

GENERALE.

E chè! ho forse bisogno che tu me ne dai il permesso?

GIULIANA.

A che proposito questa rabbia?

GENERALE.

Il poeta?

CORNELIO.

Malmenato, odiato, ma che dice la verità a' birbanti, ed è contento.

GENERALE.

E se uno gliela dicesse a lei?

CORNELIO.

Oltre di essere un veritiero troppo impertinente null' altro avranno a ridirmi.

GENERALE.

Ma se le si dicesse che venne quivi ad istigazione di Adele, onde maggiormente soggiogare il cuore di un eroe, qual' è il capitano Richardson, e togliere così a lui nuovi trionfi, a me un figlio della gloria, allo stato un valido sostegno?

CORNELIO.

Direi a questo sfrontato ch' è un solennissimo menzognero.

GENERALE *in escandescenza di furore minacciando.*

Signor D. Cornelio...

CORNELIO.

Signor Generale; fra i suoi poteri conferitigli ha forse quello d' impunemente malmenare gli uomini onesti? Fatti, e non urli da toro si adducono onde provare le assertive.

GENERALE *arrabbiandosi da sè.*

Ed ha ragione.

CORNELIO.

Qui mi condusse la fame, ma intendeva soddisfarla co' miei onesti sudori. Conobbi i virtuosi amori di Adele ed Eugenio e gli approvai. Berlei che un sol momento credetti uomo onesto, m' indusse a frastornar tai nozze onde render felice Adele facendola sposa di un ricco, e Richardson di ritorno alla gloria. Al momento scovro Berlei un infame seduttore, che mi bramava a parte delle sue scelleraggini; Adele ed Eugenio amanti alla follia, la gloria che inutilmente perde i polmoni onde richiamare a sè l' innamorato Capitano, ed io sempre eguale a me stesso, al momento parto a ripitoccare la mia esistenza piuttosto che servire alla seduzione, o rendere degli esseri infelici. Così risponde un poeta ad un rabbioso Generale. Addio.

GENERALE.

Aspetta ..... aspetta che il diavolo ci porti tutti e due.

CORNELIO.

Vorreste bastonarmi...

GENERALE.

E che forse mi hai per un....

CORNELIO.

State coll' estro armigero ...

GENERALE.

Sei povero affatto?

CORNELIO.

Non ho mai più timore di ladri.

GENERALE.

Per iscrivere che carattere hai?

CORNELIO.

Non solito de' poeti, buono.

GENERALE.

Vuoi venir meco ...

CORNELIO.

A fare il soldato?

GENERALE.

A scrivere, a starmi dappresso ... il tuo umore armonizza immensamente col mio.

CORNELIO.

Si tenti quest' altra gloriosa carriera. Vengo.

GENERALE.

Bravo: saremo amici: vieni nella segreteria; consola anche tu il misero Eugenio: ma prima, chiamami Giuliana senza però dir nulla ad Adele: posso fidarmi?

CORNELIO.

Per il giusto giurate sempre sulla mia parola. (*parte*).

GENERALE.

Ho fatto un bell' acquisto. Se potessi rimuovere il mio Richardson dalla sua idea e venir meco al campo, sarei l' uomo più felice della terra, vincerei assolutamente la battaglia ... viene Adele: non voglio incontrarmi con questa strega ... alle sue parole non si sa come diavolo rispondere ... (*entra*).

SCENA IV.

ADELE.

Il Generale parte vedendomi arrivare! il maestro chiama da parte mia madre ond'io non ascoltassi ciocchè egli le dice: ed io sono andata via per educazione ... anche il maestro mi tradisce: tutti sono contro di me.... Eugenio è il mio solo amico .... infelice! .... gli è morto il padre ... potessi almeno consolarlo ... egli è nella segreteria con gli altri uffiziali ...... ecco mia madre discorrendo col maestro.

SCENA V.

GIULIANA dialogando con fervore con D. CORNELIO, non si avveggono di ADELE.

CORNELIO.

Fermatevi qui che ora vado ad avvertirlo, ma vi proibisco di palesare ciocchè vi ho detto a vostra figlia.

ADELE.

E perchè caro maestro?

CORNELIO arrabbiato da sè.

Me ne andasse una per le dritte.

ADELE.

So che abborrite la menzogna, percui mi direte il perchè.

CORNELIO.

Non potendovi dire il perchè, e non volendo dir menzogne, vi lascio e vado via (*entra dal Generale*).

ADELE.

Che fatalità!

GIULIANA.

Dunque?

ADELE.

Che cosa?

GIULIANA.

Hai risoluto di non volere abitare il bell' appartamento che senza pagar pigione ne ha dato il buono signor Berlei?

ADELE.

Mi sorprendo come abbiate avuto il coraggio di andarci ad abitar voi.

GIULIANA.

Sperando che tu benanche vi fossi venuta.

ADELE.

Quando io vi aveva detto che morta potevano trascinarmici, ma viva non mai...

GIULIANA cerca, ma inutilmente mettersi in serietà.

Credetti però che quando una madre comanda...

ADELE.

Nel giusto, la figlia deve all' istante ubbidire: ma quando questa buona madre, resa cieca dall' altrui inganno scava, senza sua volontà, l' abisso alla figlia, questa diverrebbe colpevole se la ubbidisse.

GIULIANA.

Al solito nulla ho capito: in conchiusione io dovrei rimanere là basso in quella brutta casa.

ADELE.

Oibò! domani, tosto sposata col mio caro

Eugenio, andremo fuori di questo paese, ov' egli ha di già appigionata una casa. Ivi, se vi è un tozzo di pane, sarà diviso fra noi tre.

GIULIANA *quasi piangendo.*

Tozzo di pane!

ADELE.

È un modo di esprimersi, del rimanente fra il suo soldo, e...

GIULIANA.

Io già mi era intimamente persuasa che tu sposandoti Berlei avremmo mangiato capponi, pasticci...

ADELE.

Compri con l' infamia è col disonore.

GIULIANA.

Forse Berlei non ti ama quanto...

ADELE.

E con qual fine?

GIULIANA.

Oh bella! col fine del matrimonio, s' intende.

ADELE.

Donna rispettabile, poichè non mai il vizio albergò nel vostro cuore, siete troppo debole al credere che tutti vi somiglino.

GIULIANA.

Ma Berlei...

ADELE *con enfasi sommo.*

È un solenne briccone dall' *Alfa* all' *Omega*.

GIULIANA.

Ma figlia mia; voi altri letterati non sapete

ADELE.

Ecco perchè gli dissi cerca il congedo se vuoi esser mio sposo, e non vedermi morire al momento della tua partenza.

AIUTANTE.

Non so che rispondervi.

GIULIANA tira in disparte l' Ajutante.

Signor Ajutante una parola. . .

ADELE vedendo venire il Generale dice da sè.

Viene il Generale; ora posso andare per l' altra porta nella segreteria a consolare il mio Eugenio, e fortificare il suo cuore a non abbandonarmi (*entra*).

GIULIANA di soppiatto all' Aiutante.

Voi dovreste persuadere Richardson di partire . . .

AIUTANTE di soppiatto a Giuliana.

Mi vi proverò, ma temo. . .

SCENA VII.

GENERALE, e detti.

GENERALE.

Basta che parli con donne, non importa che siano vecchie, che . . .

GIULIANA arrabbiata.

Io ho quarant' anni e sette mesi . . .

GENERALE.

Di sciocchezza, balordaggine, ed asinità. Aiutante andate dentro, e cercate in bel modo di evitare qualche briga fra quell' ipocrita di Berlei e Richardson.

GIULIANA arrabbiandosi da sè.

E tutti con Berlei, e tutti con Berlei: vorrei intendere cosa fà di male quel bravo galantuomo.

AIUTANTE che avrà seguitato a dialogare col Generale.

Anche D. Cornelio viene alla guerra.

GENERALE.

Da mio segretario e non altro. È un uomo di sommi talenti. Se vedete Richardson un poco in calma significategli che dovrei qui fuori dirgli qualche cosa da solo a solo. Tosto che gli uffiziali han terminate quelle carte, vengano tutti qui da me per ascoltare alcuni ordini.

AIUTANTE.

Un poeta all' armata ci farà stare più allegri. (*entra*).

GENERALE.

Siete rimasta lì dispiaciuta che vi ho chiamata vecchia? Se vè l' avesse detto un giovine avreste avuto ragione a corrucciarvi, avendovelo detto uno più vecchio di voi ... alle corte ... qui siamo soli.

GIULIANA.

Parlate adunque.

GENERALE.

E chè! ho forse bisogno che tu me ne dai il permesso?

GIULIANA.

A che proposito questa rabbia?

GENERALE arrabbiandosi da sè.

A proposito che non so passare un minuto senza far conoscere la mia bestialità.

GIULIANA da sè.

Mi sembra una pignatta di fagiuoli che bolle.

GENERALE.

Tu devi a me la sussistenza.

GIULIANA.

Mi faceste avere una pensione...

GENERALE.

Credetti fare il mio dovere procurando da vivere alla moglie di un bravo soldato, che con sommo coraggio morì al mio fianco nel campo della gloria. Ora hai una figlia sulle spalle...

GIULIANA.

Educata da una dama...

GENERALE.

Ora ridotta a mangiar teco la polenta.

GIULIANA.

Percui...

GENERALE con rabbia.

Lasciami terminare.

GIULIANA da sè.

Sempre di cattiva grazia.

GENERALE.

Io ti farò un assegnamento di trenta scudi al mese.

GIULIANA.

Che il cielo vi possa mandare...

GENERALE.

Ed il diavolo ti possa portare.... ma lasciami giungere al fine. Ti fo questo assegnamento su' miei beni, col patto però che tu non permetti a tua figlia di sposare Richardson.

GIULIANA.

Per me non ho avuto giammai piacere che lo sposasse: ma come si fa ad imporglielo....

GENERALE.

Ma tu sei madre o cavolo?...

GIULIANA.

Son madre perchè l' ho partorita, son cavolo perchè Adele fu allevata dalla Duchessa, con le massime letterarie: ed appena andate a ragionarvi, esce fuori con i diavoli *Malfa* e *Mega*: e vi fa rimanere colla bocca aperta, senza intendere una sola parola.

GENERALE.

E perciò sei una vera mamma Giuliana.

GIULIANA.

E voi un vero...

GENERALE.

Che cosa?

GIULIANA.

Si, un vero Generale che credete sempre di gridare, come nel campo, — fuoco a dritta, fuoco a sinistra...

GENERALE da sè.

Ben mi sta...

GIULIANA.

Perchè non persuadete voi mia figlia a lasciare il Capitano e sposarsi Berlei.

GENERALE.

Questa poi sarebbe la massima delle scelleraggini...

GIULIANA.

Maritandola a Berlei?...

GENERALE.

Ad un ipocrita vuoi dire, ad un libertino che meriterebbe...

SCENA VIII.

EUGENIO e detti.

EUGENIO abbattuto.

Mi avete domandato?

GENERALE.

Si mio caro. Buona donna andate.

GIULIANA di soppiatto al Generale.

Cercate di persuaderlo a partire.

GENERALE.

So quel che debbo farmi.

GIULIANA come sopra.

Perchè allorquando dica di no...

GENERALE.

Io ti do con la testa al muro... vuoi andartene alla malora?

GIULIANA mortificata s' inchina e partendo dice da sè.

Non vi è una bestia che lo somigli (*entra*).

GENERALE.

Come ti senti?

EUGENIO.

Non posso esprimervi il mio stato. La morte di mio padre mi ha avvilito.

GENERALE.

Coraggio figlio mio... credo non ti dispiaccia questo nome da me, che voglio esserti padre da questo momento.

EUGENIO.

Pur troppo lo siete stato finora, dirigendomi con tanta amicizia pel vero cammino della gloria.

GENERALE.

Bravo: dunque ora che pensi di fare?

EUGENIO.

Abbracciarvi, stringervi al mio seno prima che partiate, promettendovi una eterna gratitudine.

GENERALE *sospirando con rabbia repressa.*

E null' altro?

EUGENIO.

E se i voti de' mortali giungono al Cielo, io lo stancherò in ogni giorno che vi faccia trionfare senza pericolo alcuno, acciò mi fia concesso bagnare colle lagrime della riconoscenza questa destra vincitrice.

GENERALE *trattenendo a stento la rabbia.*

Dunque al tramonto del sole io parto.

EUGENIO.

Se pur non venga un ordine in contrario che siasi fatta la pace?

GENERALE.

S' intende: ma dimmi; tu rimani qui: a far che? sentiamo un poco.

EUGENIO.

Per voi non è più un arcano il mio amore per Adele.

GENERALE.

Così lo fosse per tutti i tuoi camerati.

EUGENIO.

Potettero celiare sulla morte di mio padre, nol poteono più sulle mie nozze .... ma voi trattenete il furore .... e chi vel cagiona?...

GENERALE.

Ella ... che con un' apatia da Quacquero mi dice, *per voi non è un arcano il mio amore.*

EUGENIO.

E dissi il vero ...

GENERALE.

Amore per chi?...

EUGENIO.

Per la giovane più saggia, più onesta, più...

GENERALE.

Più pezzente, più vile ...

EUGENIO.

Chiamate vile la figlia di un vostro compagno d'armi ...

GENERALE arrabbiandosi di aver detto *vile*.

Non vile, perchè vile ... ma ... tu figlio del duca Richardson.

—

EUGENIO.

Di cui non ne deturpo il nome, adempiendo a' miei doveri giurati.

GENERALE.

Giurasti prima di esser soldato....

EUGENIO.

E lo fui onorato...

GENERALE.

Difendere la patria.....

EUGENIO.

Per ben due volte versai il mio sangue nel campo della gloria; salvai la vita al Principe e n' ebbi da lui medesimo in guiderdone un onorato congedo?

GENERALE che non sa più comprimersi, da sè.

Se non iscoppio è un prodigio.

EUGENIO.

Di che dunque mi si accusa?

GENERALE facendo per quanto può forza a se stesso, ma quando Eugenio vuole interromperlo si riscalda indi subito cerca raffrenarsi, ma sempre crescendo.

Ascolta figlio mio... non dico già che Adele non ti convenga... ma le convenzioni sociali... lasciami dire... Se la società è il secondo stato in cui passarono gli uomini dopo quello di natura: in questo per loro accordo vi stabilirono delle leggi: saranno state irregolari? però il giro di tanti secoli l' ha sanzionate...Comprendo bene l' amore, i giuramenti... ma se per poco ti si diradasse questo velo di una cieca passione, cono-

sceresti tutto l'orrore della macchia che arrechi al tuo nome, al tuo grado, alla tua gloria infine. Se in due anni da semplice volontario a forza di belle azioni, sei giunto a Capitano, no, non passeranno altri cinque anni e tu sarai Generale, tu comanderai le truppe che ora io comando. Io inabile più per l'età, prenderai il mio posto, ed io vedrò il mio Eugenio comandare quei medesimi soldati che io.... si figlio mio; queste lagrime che in copia dal mio ciglio traboccano sul tuo petto, sono il sicuro foriere delle tue nuove vittorie.

EUGENIO indeciso da sè.

Che risolvo.

GENERALE fissandolo se ne compiace.

L'ho colpito ... gli spuntano le lagrime.

EUGENIO da sè.

Adele testè mi disse che se io partiva essa morrebbe all'istante ... io la rinvenni moribonda allorquando mi credette morto ... promisi di esser suo ... qui vi è Berlei che potrebbe sedurla ... no, si resti.

GENERALE.

Nulla mi dici.

EUGERIO risoluto.

Signor Generale.

GENERALE allegro.

Hai risoluto?

EUGENIO.

Si.

GENERALE.

Dunque verrai?

EUGENIO.

Non posso...

GENERALE ricomincia ad alterarsi sempre crescendo sino alla fine.

Non puoi?...

EUGENIO.

Perdonate.

GENERALE.

Non puoi che cosa?

EUGENIO.

Seguire il vostro consiglio.

GENERALE.

E perchè?

EUGENIO.

Perchè il mio cuore ...

GENERALE.

Qual cuore imbecille hai in questo debole petto.

EUGENIO riscaldandosi.

Signore ...

GENERALE.

Si, imbecille, lo confermo...Il figlio del duca Richardson che per dieci secoli i suoi antenati hanno stabilita una nobiltà senza macchia, per tante eroiche gesta militari; ora questa verrà oscurata da un capriccio di un giovine folle, che per darsi in preda all' ozio ed alla voluttà si rende ingrato al suo amico, al suo benefattore, alla patria, che cercarono di premiare le sue im-

prese credendole figlie dell' onore.... ma no....
s' ingannarono ... il suo valore fu un colpo di fortuna: tu vincesti per accidente se per un cieco capriccio di amore, metti in non cale l' amicizia, il dovere, il proprio decoro.

EUGENIO in furore.

Io tutti conosco i miei doveri e son pronto...

GENERALE.

A far che?

EUGENIO fuori senno e così sempre crescendo.

A contrastarlo a chicchessia, se mai si ardisse...

GENERALE.

Ardisco io di chiamarti ...

EUGENIO.

Non osate profferire sillaba ignominiosa al mio decoro ...

GENERALE.

Arrogante tu ...

EUGENIO.

Io ... vi conobbi tardi ... i vostri benefizii mi si profusero, onde io sposassi quella vostra nipote ...

GENERALE.

Scellerato ... mentitore ...

EUGENIO.

Generale voi non avrete la forza di strapparmi Adele ...

GENERALE.

Avrò forza di pubblicare a tutta l' armata che sei un vile ...

EUGENIO perduta la ragione cava la spada contro del Generale.

A me vile ... rendimi conto ...

GENERALE cava anch'egli la spada.

Capitano...

SCENA IX.

BERLEI frettoloso che indica EUGENIO all' AIUTANTE ed a tutti gli UFFIZIALI che vengono frettolosi accorrendo a' gridi, e detti formando un quadro.

BERLEI.

Assalire il suo Generale in mia casa?

GENERALE conoscendo che Eugenio sarebbe perduto indica che ha immaginato come salvarlo, e con enfasi dice.

Signor Berleì, guardate in Richardson un maniaco, che oppresso dal dolore di essergli morto il padre volea darsi da se stesso la morte. Vi ha voluto il coraggio del General Bonnivet che ha gridato dicendogli, e voi l'avrete udito, dicendogli – Ti pubblicherò all' armata per un vile se non sai superare la tua passione. Scuotiti sciagurato: sei stato sull' orlo del precipizio: eri vicino a morire; il tuo amico te n' ha salvato. Conosci chi veramente ti ama, apri, apri gli occhi sul delitto ch' eri per commettere e le sue funeste conseguenze: e se tuttociò non ti scuote, va a vivere tra i bruti, abbandona la società, lacera questa divisa, se non sai vincere te stesso coll' essere riconoscente.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

CORTILE come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

GIULIANA fermando BERLEI incollerito.

GIULIANA.

Ma un' altra sola parola.

BERLEI arrabbiato.

Con voi sono inutili le parole, i consigli, le ammonizioni: in somma chi s' impegna pel vostro bene o per quello di vostra figlia, vien ricompensato d' ingratitudine.

GIULIANA.

Lasciatemi addurre perciò le mie, le sue discolpe. Mia figlia ... e non solo mia figlia, ma tutte le fanciulle oneste non fanno all' amore che per maritarsi.

BERLEI.

Altrimenti sarebbe una cosa disonorevole, indegna ...

GIULIANA.

Lode al Cielo che in questo conveniamo.

BERLEI.

E quando mai siamo disconvenuti su tale oggetto.

GIULIANA.

Dunque a bene intenderci, voi la volete sposare Adele?

BERLEI con ipocrisia.

Ed io avrei potuto amare una fanciulla tanto virtuosa con altre mire?.... pensare in tal modo di me?...

GIULIANA.

Non andiamo più per le lunghe: se a me, come sua madre, riuscisse di farla rinunziare all' amore del Capitano, voi subito la sposereste?

BERLEI.

Subito, subito no.

GIULIANA.

Dunque dice bene mia figlia.

BERLEI.

E che dice di bello?

GIULIANA.

Che siete un libertino; vi paragona a *Malfa* e *Mega*, che doveano essere altri birbanti che vi somigliavano. ...

BERLEI.

Io intanto me ne appello al tribunale del vostro cuore.

GIULIANA.

Io ho il tribunale!

BERLEI.

Adele amoreggia da lungo tempo col Capitano: se ora discende a lasciarlo ed isposar me, qual sicurtà acquisto mai dal suo cuore? Se per

un mese mi darà ripruove, non dico già, di un fervido amore, almeno di un odio non deciso, come ha mostrato finora, io subito la sposo.

GIULIANA.

In questo avete ragione da vendere.

BERLEI da sè.

Vendetta assistimi!

GIULIANA.

Ella è dentro alla finestra guardando le truppe che si dispongono a marciare, ma più per vedere se mai i compagni del Capitano l'inducessero a partire. Voglio mettermi in tuono materno, e spero di scuoterla.

BERLEI.

Perchè cara madre, ... che tale vi estimo da questo momento ...

GIULIANA compiaciuta da sè.

Un figlio tanto ricco!

BERLEI.

Voi finirete comodamente i vostri giorni. Servita, buon pranzo, carrozza ...

GIULIANA gongolando di gioja.

Mamma Giuliana in carrozza...

BERLEI.

Certamente ...

GIULIANA fuor di sè per la gioia.

Vado, vado subito: ella non deve parlarmi più di *Malfa* e *Megà*, ma di ben mangiare, di ... vado signor Berlei, e spero di farvi conoscere chi è Giuliana Babbaccioni. (*entra*)

BERLEI.

La mia vendetta è stabilita . . . Ridicola creatura! tu disprezzarmi in tal modo . . . . . . ti vedrò avvilita . . . Pippo e così ?

SCENA II.

PIPPO dalla strada, e detto.

PIPPO.

Per quanto i compagni di Richardson l' abbian provocato alla partenza, altro non han conseguito tranne quello di farlo dare in furore; giurando di sposare Adele e non voler partire.

BERLEI disperato.

Pippo, denari quanti ne vuoi.

PIPPO.

A tale scongiuro Pippo non vede più ostacoli; ho coraggio e forza da farla tenere a chicchessia . . . . e più di uno . . . . voi lo sapete per esperienza . . .

BERLEI.

Ma se il Capitano resta qui, sposa subito Adele.

PIPPO.

Al più presto potrà sposarla diman l' altro? ma intanto partito da qui a poco il Generale, egli benanche dovrà sloggiare da questo palazzo; anzi ha già fatta trasportare la sua roba nella locanda sulla piazza molto da qui distante.

BERLEI.

Ebbene?

PIPPO.

Chiuso il portone grande, questo palazzo è come una picciola fortezza, in mezzo alla campagna, comandata da voi solo, e da tutti coloro che vi servono.

BERLEI.

Ed immagineresti?

PIPPO.

Ciocchè ho già disposto.

BERLEI.

Cioè?

PIPPO.

Ho regalate due bottiglie di Borgogna alla mamma Giuliana; ella promise di beverlo tutto questa sera di nascosto di sua figlia, onde non la sgridasse: io ho adulterato il vino...

BERLEI.

Addormentatasi la vecchia, Adele aprirà poi la porta?

PIPPO.

Io lo spero.....

BERLEI.

E se non si persuade?

PIPPO.

Tutto ho preveduto. Appoggerò la scala alla finestra che sporge alla strada...

BERLEI.

Ma è alta assai; e tu con la scala non vi potrai giungere.

PIPPO.

Le finestre son due, io parlo di quella....

BERLEI.

Che mette sul terrapieno....

PIPPO.

Appunto, e per giungervi con più sicurezza vi ho già fatto adattare delle pietre: come benanche pensai a fracassar la finestra, acciò Adele non potesse chiuderla.

BERLEI.

Dovrai uscir dal portone però.

PIPPO.

Voi lo chiuderete di nuovo con le spranghe di ferro. Entrato in casa di Adele per la finestra, io vi aprirò la porta.

BERLEI.

Ma Adele griderà.

PIPPO.

E chi l'ascolta? Le finestre menano ad una campagna deserta, di notte...

BERLEI.

T' impedirà di aprirmi la porta....

PIPPO.

Ma vi pare che una giovinetta faccia ostacolo ad un uomo che ha fatto l' assassino per cinque anni.

BERLEI.

E devi a me la tua salvezza.

PIPPO.

Percui m' impegno di secondare i vostri desiderii: allorchè dunque sarete entrato con i due servitori....

BERLEI.

Nicola ed Antonio....

PIPPO.

Precisamente, metteremo un fazzoletto alla bocca di Adele, ed assieme alla madre le condurremo in una vettura...

BERLEI.

In quella solita mia terra....

PIPPO.

D'onde non potranno più fuggire, nè sapersi da alcuno ove siano.

BERLEI.

Io intanto dovrei rimaner qui, onde non dar sospetto....

PIPPO.

Saviamente: dippiù io rimarrò la scala appoggiata alla finestra, e la mattina si spargerà voce che essendo chiuso il portone, per la finestra sia fuggita Adele con la madre.

BERLEI.

Tu sei il genio della furberia, ed eccomi a dispetto di quell'insolente Eugenio, possessore della sua tanto orgogliosa Adele.

PIPPO.

Ed io vendicato de' loro insulti.

BERLEI.

Viene D. Cornelio....

SCENA III.

D. CORNELIO, dalla strada con molte carte, angustiato si dirige verso la scalinata, e detti beffandolo.

CORNELIO da sè.

Dalla penna alla spada è un lungo passo.

PIPPO deridendolo.

Un letterato andrà alla guerra?

CORNELIO.

I cavalli sono i primi ad andare alla guerra, ma gli asini non sanno che ragghiare e portare il basto.

BERLEI.

Viene il Generale....

CORNELIO arrabbiato.

Padron malvagio camerier peggiore (*entra*).

SCENA IV.

GENERALE dalla strada: infastidito, circondato dalla *Piana-maggiore* Aiutante, altri Uffiziali e detti.

GENERALE.

I miei ordini son troppo chiari per aver bisogno d' interpretazione. Ho detto fra un' ora si parte, era inutile di farmi riflettere che l' ordine del Generale in capo fosse di partire all'imbrunir della sera: giacchè si può intendere a 22 a 23, ed a 24 ore d' italia. Fia meglio dunque andar prima che dopo. Una è la strada che mena al campo. Sarà firmata la pace? Per istrada incontreremo il corriere, ed allegri torneremo indietro a festeggiarla in questo paese.

BERLEI.

Ed io mi farò un dovere di dare una festa...

GENERALE.

Grazie grazie: ma non vi daremo questo incomodo; giacchè io son sicuro che domani si attaccherà la battaglia. E noi con anticipare un paio d' ore, avremo l' onore di essere i primi ad affrontar l' inimico, e batterlo, come abbiamo fatto per lo passato. Precedetemi, che ora sarò da voi. (*Tutti gli uffiziali montano per la scalinata ed entrano*).

BERLEI.

Siete pure l' uomo inimitabile.

GENERALE.

Si, per gridar sempre non vi è chi mi eguaglia. Mi son qui fermato per dirvi che ho dato ordine che tutti sloggiassero dal vostro palazzo: già, il solo che potrebbe rimanere sarebbe il capitano Richardson: ma egli per la maledetta dimissione avuta non dee godere neanche un sol minuto di alloggio militare.

BERLEI.

Ogni vostro ordine è rispettabile: ma fra le tante corone di vera filantropia che vi cingono la fronte, il tratto eroico di questa mane merita....

GENERALE intende di ciocchè vuol parlare Berlei, ed incomincia a dare in furore.

Ma voi credo sogniate.....

BERLEI.

Oibò: qui vi è il mio cameriere che udì as-

sieme con me il forte alterco fra voi e Richardson, noi accorrevamo, precedendo i vostri uffiziali, allorchè vedemmo il Capitano assalirvi con la spada, voi difendervi... e mentre egli avrebbe dovuto subire ad una irreparabile morte, per avervi assalito, voi lo salvaste con un eroismo tutto nuovo....

GENERALE.

Signor Berlei....

BERLEI.

Ma voi perchè fremete....

GENERALE.

Perchè veggo....

BERLEI.

Che cosa?

GENERALE.

Giunger tant' oltre la vostra malvagia ipocrisia....

BERLEI.

Signor Generale....

GENERALE.

Signor diavolo: ella rispetti i miei uffiziali...

BERLEI.

E per non perdervi di rispetto l'ultimo giorno in cui mi onorate, vi tolgo l'incomodo della nostra presenza (*entra furioso con Pippo*).

GENERALE.

Quando alla serpe gli si pesta la coda fischia, ma morde di nuovo: percui bisogna schiacciarle la testa.... chi non conosce che ho voluto

salvare Richardson da una inevitabile morte..., ma il signor Berlei che l'odia, perchè suo rivale, venne ad elogiare la mia azione onde così farci la satira ad amendue.... ma non fui io che spinsi il Capitano ad assalirmi chiamandolo vile?... chiamar vile un eroe.... si.... ma è un eroe che si vuol maritare e non vuol seguirmi alla guerra.... e se ora dovessi sentire il mio cuore, egli mi predice che dopo aver io riportate tante vittorie ora sarò battuto perchè non ho il mio Richardson al fianco....

SCENA V.

ADELE prima dentro e poi fuori e detto.

ADELE.

Perdonatemi cara madre; in ciò non vi ubbidirò giammai...

GENERALE.

Questo diavolo a tempo si eviti: perchè nella mia collera potrei...

ADELE.

Signor Generale fermatevi.

GENERALE.

Voglio andar via.

ADELE.

E che, son' io forse...

GENERALE.

La Strega, che mi priva di un figlio, che strappa gli allori dal crine di un giovine guerriere, in fine che fa l'arte che fanno tutte le femmine, di far divenire gli eroi asini da soma.

ADELE.

Io vi soffro perchè siete il Generale Bonnivet.

GENERALE.

Altrimenti mi...

ADELE.

Altrimenti vi farei conoscere con la ragione, che non si oltraggia impunemente il nostro sesso, se vi siano alcune che lo deturpano; mentre neanche il vostro va esente da enormi rimproveri.

GENERALE da sè.

Fin qui non ha torto.

ADELE.

Ma siccome la ragione ed il Generale Bonnivet sono in perfetta opposizione...

GENERALE.

Dunque io sono un pazzo, e voi venite a dirmelo in viso?

ADELE.

Perchè vi rispetto: al contrario di coloro che v'incensano di elogi sul viso, e poi vi satireggiano alle spalle.

GENERALE.

Poco mi cale del vostro rispetto e dell'altrui satira...

ADELE.

Già: per voi non vi è altro che il cannone.

GENERALE.

In somma, quali sono queste ragioni? Ma in due parole: giacchè debbo partire...

ADELE.

Se potessi ripromettermi che rispondeste alle mie inchieste...

GENERALE.

Risponderò....

ADELE.

Senza incollerirvi però?

GENERALE.

Senza incollerirmi...

ADELE.

Ma se già siete in furore.

GENERALE.

Ma puoi tu pretendere, donna maledettissima, da un uomo che siasi lasciato trasportar dalla collera sino all' età di 65 anni, che possa ora ascoltarti ridendo?

ADELE.

E come potete voi pretendere che Adele avvezza ad amare ed essere amata dal suo Richardson, ora se lo possa un' altra volta veder strappare dalle braccia per un falso principio di onore?

GENERALE.

Falso principio di onore?

ADELE.

Mi comprometto di provarvelo.

GENERALE.

Ed io mi prometto di farti sposare Eugenio al momento: ma se poi non lo provi con valide ragioni...

ADELE.

Io medesima lo spingerò a partire.

GENERALE.

Stiamo ai patti.

ADELE.

Lo giuro ....

GENERALE.

Su che...

ADELE.

Sull' onore.

GENERALE.

Andiamo avanti.

ADELE.

Eugenio Richardson per una forte briga con suo fratello maggiore, abbandonò la sua patria, e bollendo allora la guerra si arruolò sotto le vostre bandiere da semplice volontario.

GENERALE.

Combattè come un leone e dopo la prima battaglia divenne sotto - tenente per solo suo merito.

ADELE.

Cinto di questi primi allori io vidi il giovine eroe nella Capitale, allorchè tutti mi estimavano per la figlia della duchessa Wertel; e mentre io era circondata da una folla di adoratori ...

GENERALE.

V' innamoraste precisamente di lui?

ADELE.

Vi è forse un codice del cuore umano che prescrive come, quando, e di chi possiamo innamorarci?

GENERALE.

Non cade qui la quistione.

ADELE.

Il torto è mio!

GENERALE.

Meno male.

ADELE.

Innamoratami di Eugenio egli era alla testa di un tenue patrimonio, per l' uso barbaro di questi paesi, che tutto debba assorbire il primo-figlio, e gli altri pitoccare la esistenza.

GENERALE.

Gli altri non è necessario che si maritino.

ADELE.

Perchè? Gli altri figli forse non hanno un cuore come il primo? Non possono innamorarsi? Non debbono diventar cittadini onesti con dar de' figli alla patria? È forse della buona morale ingannar le donne, turbare i talami nuziali, sagrificar vittime alla dissolutezza?...

GENERALE.

Ma questo discorso ...

ADELE.

Non è fuori quistione. Morta la Duchessa qui venni da mia madre...

GENERALE.

E noi fatalmente qui svernammo ...

ADELE.

Ove rivedendo il mio Eugenio, lo rinvenni più innamorato di prima: senza che il mio nuo-

vo ed infimo stato gli fosse di ostacolo. Come volontario potea aver la dimissione terminata la circostanza della guerra.....

GENERALE.

E me l' avea già chiesta...

ADELE.

Sorge di nuovo la guerra...

GENERALE.

E nel di lui cuore sorge, come dovea, l' amor della gloria.

ADELE.

Io sebbene gli avessi protestato che non sarei sua sposa se non quando lasciasse di servire; pure conoscendo il suo giusto, doveroso amor per la gloria, gli progettai di sposarmi, purchè mi fosse permesso di seguirlo nel campo, giacchè era tanto l' amore, che m' infondeva coraggio abbastanza.

GENERALE.

Egli che conoscea le nostre leggi militari vi si oppose...

ADELE.

Dicendomi ciò è un impossibile; quindi affogato nel pianto riprende = Adele l' onore mi chiama di nuovo fra l' armi: giurami un eterno amore: se muojo, spargi una lagrima di gratitudine sulla mia memoria: se vivo, al termine della guerra chiederò la mia dimissione sul campo istesso e diverrò tuo sposo. Che palpiti durante la guerra. Nell' ultima battaglia su i fogli pubblici venne rapportata la morte del mio Eugenio.

GENERALE.

Maledetti giornalisti bugiardi!

ADELE.

All' udirla mi credettero estinta, quindi un' ardente febbre con un delirio mi ridusse al termine della vita... quando una voce colpisce i miei moribondi sensi — Adele mia... era Richardson vivo, Capitano, che mi offriva la sua mano mercè l' avuta dimissione. Un magico talismano non potea avere più forza di rimettermi così presto in salute. E nel momento che i suoi ed i miei voti sono per compiersi voi lo richiamate al campo della morte, e colla falsa illusione della gloria, cercate srapparmelo dalle braccia, sprofondar me nel sepolcro, e così compiere a quel fanatismo che vi guida per render tutti infelici.

GENERALE arrabbiandosi seco stesso perchè si è commosso, impiega tutta la forza onde non piangere; dicendo in confuso.

Voi nulla avete provato... io nulla posso, nè devo, nè voglio... nè... auh (*sorpreso dal pianto fugge onde non farne accorgere Adele.*)

ADELE

Mi lascia... il suo cuore è intenerito... ma la voce della gloria lo tiranneggia... ecco Eugenio!... come è avvilito... egli avrà sofferto de' scherni da' suoi compagni... sagrifica il suo amor proprio al mio amore... io deggio adorarlo, e con la mia tenerezza fargli superare questi altri pochi momenti che gli rimangono a combattere seco stesso, prima che partono i suoi com-

pagni di armi... egli ha troppo ragione, ma il mio amore è al di sopra di ogni possibile ragione...

SCENA VI.

EUGENIO avvilito e concentrato cui va incontro ADELE con somma piacevolezza.

EUGENIO la guarda, sospira, indi da sè.

Adele.

ADELE.

Ancora così concentrato pel dolore della morte di tuo padre?

EUGENIO.

Adele.... se per un momento potresti discendere in questo straziato cuore... stupefatta rimarresti del come io ancora esisto nel conflitto di tanti affetti opposti e laceranti.

ADELE.

Fra questi vi sarà benanche quello della tua Adele?

EUGENIO.

Esso pur troppo vi signoreggia.

ADELE con tenerezza.

Ma vi comanderà sempre?

EUGENIO riflette indi risoluto dice.

Si... sempre.

ADELE da sè palpitante.

Egli non è ancora deciso.

SCENA VII.

Molti soldati che trasportano valige ed altri utensili da guerra, precedono D. CORNELIO e detti.

CORNELIO con sommo entusiasmo esclama.

Amici, allegri, allegri alla vittoria; io qual

nuovo *Trovatore* vi spingerò co' versi e col canto alla battaglia. Basta per farvi più coraggio il vedere che la voce della gloria ebbe tanta forza nel mio cuore, che lasciai le vie del Parnaso per battere quelle di Acheronte.

ADELE da sè.

Quale inciampo per Eugenio.

CORNELIO da sè.

Il Generale mi ha pregato, che lo puntigliassi onde scuoterlo dal suo letargo dell'amore e farlo andare alla guerra... mi sembra difficile, ma io lo farò finchè non si decide a bastonarmi.

EUGENIO.

Partite?

CORNELIO.

Si, mio caro capitano... scusate, dovea dire Eugenio; perchè non siete più capitano...

EUGENIO.

Si, lo sono, e lo sarò sempre...

ADELE.

Calmati caro mio: non sai che celia sempre.

CORNELIO.

Addio mia buona, mia virtuosa discepola: chi sa se più ci rivedremo. Se mai la nera fama ti porterà la mia morte, scrivi sul tuo taccuino = il poeta Cornelio morì sul letto della gloria. A voi poi caro capitano raccomando questo angioletto: amatela che n'è degna, si degna del vostro rispetto del vostro amore: ma se in qualche momento in cui vedrete ritornare i vostri

commilitoni cinti di allori, con gradi avanzati, in mezzo alle comuni acclamazioni, chiamati salvatori della patria; allora se mai sorgesse rimorso nel vostro cuore, di aver perduto un sì bel trionfo per sua cagione: non ardite rimproverare questa infelice donna: ella si è conservata l'eroina della costanza, come voi dovevate conservarvi all' onore, alla gloria. (*da sè partendo*) Si fugga pria che giungano le bastonate (*entra*).

EUGENIO agitato e furente.

A me diresse con arte i suoi insulti...

ALELE.

Amico mio, non conosci che tutti... ma perchè rimanerti qui fuori...

EUGENIO.

Perchè lì dentro tua madre mi cimenterebbe a mancarle di rispetto...

SCENA VIII.

AIUTANTE che precede altri facchini i quali portano delle robe e detti.

AIUTANTE.

Camminate... fate presto... a momenti si dee partire, ed il nostro Generale Bonnivet ne garentisce che questa vittoria è più sicura delle altre... signor Capitano, sapete che il nostro Generale mi ha finalmente accordato la grazia di seguirlo in questa spedizioue?

EUGENIO.

In questa età?...

AIUTANTE.

Ecco le precise parole del Generale: cui io

risposi coll' entusiasmo del mio cuore — signor Generale noi siamo coetanei. Potete andar voi alla guerra, ed io perchè nol posso? Nell' udir ciò riprende quell' uomo impareggiabile — Si vieni mio vecchio amico, vieni al mio fianco, giacchè i giovani e gli ingrati amici mi hanno abbandonato. Percui vado ad insellarmi il cavallo e parto ancor io: scusate se abbia interrotto il vostro colloquio: ma quando mi giunge un'allegrezza, io ne fo parte a tutti (*parte allegro*).

EUGENIO.

Parte anche un vecchio settagenario, e Richardson....

ADELE con enfasi sommo e così sempre crescendo.

E Richardson non è più padrone del suo cuore della sua vita: egli con un sacro giuramento a me ne fe' dono....

EUGENIO.

Non temere.... io.... non parto.... ma esser chiamato ingrato amico.... mentre egli stesso due ore fa mi ha salvato da una irreparabile morte....

ADELE.

E lo dovea, se non era un crudele: giacchè egli stesso istigò la tua collera, il tuo furore...

EUGENIO ingozzato dal dolore della disperazione.

Adele....quanto, quanto io debbo a quell' uomo incomparabile.

ADELE desolata.

Ebbene... va...lo siegui... dimentica il giu-

ramento... dimentica un amore che dicevi sovente formare la tua sola delizia..... andrai al campo... coglierai nuovi trofei.... ritornerai cinto di gloria, di onori, di.... ma Adele sarà nel sepolcro, ove il suo freddo cadavere ti rinfaccerà la tua barbarie, che per un fanatismo di orgoglio sacrificasti chi veramente... si chi veramente ti amava.

EUGENIO.

Adele mia non piangere.... no.... io son tuo.... io non partirò mai dal tuo fianco....

SCENA IX.

BERLEI che indicherà di avere udito le ultime parole di EUGENIO ad ADELE.

BERLEI.

Dunque signor Capitano ella non parte?

EUGENIO.

No....

BERLEI.

E gli altri Uffiziali si volevano ostinare che sareste partito... ma io glielo diceva...

EUGENIO con sommo furore.

No, non parto; sono lo sposo di Adele a dispetto di tutti.

BERLEI.

Il Cielo vi....

SCENA X.

GIULIANA in furore, dalla sua casa, e detti.

GIULIANA.

Ma non a dispetto mio: giacchè io non darò

mai il mio consenso di sposarsi il Capitano....

EUGENIO.

Perchè vorreste farle sposare il signor Berlei? ma giuro al Cielo.. .

BERLEI.

Ella cerca sempre di eccitar la mia collera, ed io per rispetto dovuto al Generale, vado a vedere se sono insellati tutti i suoi cavalli (*entra*).

EUGENIO.

Uomo vile, tu non la vincerai sul mio cuore...

ADELE.

Eugenio sarà mio.

EUGENIO.

Tuo per tutta la vi....

SCENA XI.

RULLO generale di tamburi seguito dalle voci.

VOCI.

All' armi, all' armi.

VOCI.

Alla vittoria, alla vittoria.

EUGENIO dal primo tocco di tamburo è stato scosso come da un forte elettricismo, il suo viso di fuoco, i suoi occhi scintillanti dimostrano l' entusiasmo da cui è preso per la gloria.

ADELE.

Amico mio... perchè ti accendi così all' improvviso?....guarda Adele tua... guardala Richardson.

SCENA XII.

AIUTANTE dalla parte di strada frettoloso e chiamando a voce alta e detti

AIUTANTE.

Signor Generale venite, tutto è pronto per la partenza....

ADELE che vorrebbe trascinare altrove Eugenio conoscendo esser vicino a perderlo.

Eugenio vieni....togliti ad uno spettacolo che potrebbe....

SCENA XIII.

GENERALE in mezzo alla *Piazza-maggiore* e seguito da' soldati che portano le bandiere e detti.

GENERALE con entusiasmo dignitoso.

Andiamo amici, l' augusta voce della gloria ne chiama all' armi. Questa mano divenuta tremante per l' età, è sempreppiù vigorosa e robusta a segnarvi la strada della vittoria. Seguite coraggiosi i miei passi: la morte fuggirà al nostro aspetto: leggendo scritto sulle nostre fronti, vincere o morire per l' onore.

TUTTI.

Alla vittoria.

EUGENIO preso da un sovraumano entusiasmo si slancia d'accanto ad Adele ed abbraccia la bandiera dicendo.

Fermatevi.

GENERALE con somma dignità.

Chi sei?..

ADELE disperata corre per prendere di nuovo il suo braccio.

Richardson.....

EUGENIO la scaccia dicendo quasi invasato dallo spirito della gloria.

Tu lo dicesti, son Richardson, sono un soldato

di onore, che alla sua voce non sarò mai ribelle. Addio Adele, tu sei mia sposa: lo giuro a Dio. I miei compagni di armi garantiranno la mia fede. Conservami la tua vita: mentre o degno ritornerò di Adele, o la mia memoria sarà di esempio al buon soldato.

GENERALE.

Vieni eroe fra le braccia del tuo amico. Ed io ti giuro che al nostro ritorno tu sarai lo sposo di Adele, ed io sarò tuo padre, tuo padrino ed amico.

ADELE mentre suonano le bande e marciano i soldati ingozzata dal pianto senza poter più sillabare corre ad abbracciare Eugenio.

Eu. ... Eugenio .... ti perdo ...

EUGENIO abbraccia Giuliana, indi Adele.

Madre mia ... Adele ...

GIULIANA.

Figlio ...

ADELE va per istendergli le braccia e cade al suolo.

Eug... (*sviene*)

EUGENIO.

È morta ...

GENERALE scuotendolo.

Suona la tromba.

EUGENIO mettendosi da disperato le mani fra capelli parte dicendo.

Adele ...

TUTTI.

Alla vittoria.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

CAMERA rustica - In fondo ma lateralmente, un arco con cancello di ferro che mena in una picciola cucina, nella quale una finestra rimpetto, da cui si vede la campagna illuminata dalla luna nel suo pieno: allo stesso livello altra finestra, di cui la serratura, è già fracassata: come indicò Pippo - Questa sporge dalla camera accennata e guarda similmente alla campagna - A destra innanzi al proscenio una porta che mena all'anzidetto cortile - A sinistra altra porta - delle panche di legno, come benanche due rozze e grosse tavole - Nella cucina un lumicino di olio appeso al muro - In iscena due candelieri di olio, ed una grande secchia piena di acqua.

SCENA PRIMA.

GIULIANA accanto al proscenio ma dalla parte opposta dell'arco seduta ad una panca, con una picciola tavola innanzi, su cui del pane, del formaggio, della carne, e due bottiglie di vino con le iscrizioni *Borgogna* - Il suo viso sarà molto rosso, indicando di aver assai bevuto, le sue parole non bene articolate, che nel progresso della scena vieppiù saranno mal dette per effetto del molto vino che ha tracannato. Ella mangia e beve saporitamente, mentre Adele è alla finestra nella cucina concentrata nel suo dolore.

ADELE.

Per di là.... per di là lo vidi partire dopo

che rinvenni . . . anche di lontano mi diceva addio.

GIULIANA mangiando a doppie ganasce.

Adele vuoi venire a cena?

ADELE.

Ti rivedrò io ritornare per la medesima strada . . . ti abbraccerò? . . . no . . . verrai . . . sarò morta allora.

GIULIANA.

Adele con chi parli?

ADELE.

Col mio implacabile e feroce destino.

GIULIANA.

Ora incominci al solito colla letteratura . . . . ma ti ordino di venire a cena.

ADELE desolata e piangendo si leva della finestra, e siede accanto alla madre, di nuovo concentrandosi nel suo dolore.

Eccomi.

GIULIANA seguitando a mangiare.

Figlia mia, tu hai tutta la ragione di piangere . . . ho pianto ancora io alla partenza di Eugenio . . . egli in tanto è partito . . . .

ADELE

Pur troppo.

GIULIANA.

E se vuoi attenderlo piangendo sempre, fa d'uopo che mangi e bevi, altrimenti non avrai più forza di piangere.

ADELE.

Felice voi che nulla sentite.

GIULIANA.

Chi te l'ha detto; ho un udito così fino...

ADELE.

Dico che non potete comprendere qual dolore è qui...

GIULIANA.

Mangia, mangia; che Eugenio ritornerà.

ADELE.

E se muore?...

GIULIANA.

E se muore?... allora ricorri alla tua letteratura.

ADELE.

Questa molte volte è la nostra ruina.

GIULIANA.

Felice me che non so leggere... ma bevi; mangia.

ADELE.

Se non isbaglio questo non è il nostro solito vino?

GIULIANA.

Assaggialo figlia mia: questo si che può chiamarsi il vero latte de' vecchi.

ADELE legge con sommo dispiacere l'iscrizione della bottiglia.

Borgogna!... e chi ve l'ha dato?

GIULIANA.

Quell'ottimo galantuomo di D. Pippo.

ADELE arrabbiandosi.

Altravolta vi ho pregato di non prendere...

GIULIANA.

Ma non me l'ha regalato il signor Berlei, ma bensì Pippo che...

ADELE.

E non volete mai persuadervi che sì il padrone che il servo sono due malvagi, capaci...

GIULIANA.

Che ha che farci la malvagità col vino.... bevine un bicchiere.

ADELE.

Beverei piuttosto la morte che un...

GIULIANA bevendo e balbettando pel sonno che l'opprime.

Che nettare squisito!

ADELE impedendole di bere.

Ma perchè beverne tanto?

GIULIANA cui a grado a grado s'indebolisce interamente la voce.

Perchè quando si va a letto è... è permesso di bere quanto si vuole... e poi... e poi... chi beve molto vino... molto vino... sepellisce nel sonno tutte le afflizioni, grandi che siano.

ADELE ritornando alla finestra.

Eugenio... mio Eugenio, tù ad ogni istante che passa ti allontani dalla tua Adele... tu avevi l'anima sul tuo labro allorchè mi dicesti — Adele addio.... (*mentre dice il seguente cerca di chiudere la finestra ma inutilmente, essendo stata anticipatamente da Pippo rotta: siccome già disse a Berlei atto IV Scena II*):

Io sento che per quanta forza faccia a me stessa non posso superarmi... ma perchè non si può

chiudere questa finestra... che vedo! è tutta fracassata... cara madre, chi ha rotta in quel modo la finestra?

GIULIANA che balbettando cinguetta le seguenti parole, indi si addormenta appoggiandosi sulla tavola che le sta dinanzi.

Io ...

ADELE.

Voi?

GIULIANA.

Io, in questo momento ... mi rido di tutto... di tutto l' universo (*si addormenta*).

ADELE.

Mettetevi a letto ... il sonno vi sorprende... così disagiata .... dorme già profondamente ... avrà bevuto molto vino (*osserva la bottiglia di Borgogna vuota*) questa bottiglia è vuota ... quest' altra era per terminare ... non usa a bere vino tanto poderoso .... (*cerca di scuoterla*) Andiamo a letto ... è inutile .... come è divenuta rossa...per verità ... sia che ho l' anima in tumulto ... sia che ... non saprei spiegarlo ... ma son presa da tanto spavento ... (*spranga la porta che mena al cortile*) La porta è ben chiusa ... ed anche ben condizionata con le spranghe...mena nel cortile ... il portone grande sarà benanche chiuso ... ma rimanere in un palazzo ove il perfido Berlei n' è il padrone ... che in quel vino non vi fosse stato dell'oppio ... giammai ho veduta mia madre sì assopita ... quanti palpiti mi assalgono ...

SCENA II.

PIPPO fuori la indicata porta e dette.

PIPPO picchia.

ADELE.

Oimè ... picchiano ... da fuori non può venire alcuno perchè il portone è chiuso, dunque... (*scuote con forza ma invano Giuliana*) madre svegliatevi ...

PIPPO.

Amabile signorina, non vi smarrite, son io, son Pippo.

ADELE in cui succedono a gara la perplessità, il palpito, e la rabbia perchè inutilmente scuote la madre onde si svegliasse.

Svegliatevi.... ma che bramate a quest'ora... sono per mettermi a letto....

PIPPO.

Debbo parlarvi di un affare rilevante, e che riguarda voi, voi soltanto.

ADELE.

Ne parleremo domani...si domani....

PIPPO.

L'affare è di tal natura che bisogna che ora l'ascoltiate senza perdere un attimo di tempo...

ADELE.

Scuotetevi... domani dico...sono già per mettermi a letto.....

PIPPO.

Non è vero; per dentro il Luco delle toppa veggo che siete bella e vestita come quest'oggi...

ADELE.

In somma di notte non deggio, nè voglio aprire alcuno.

PIPPO.

Bella Adele aprite, che potreste pentirvene.

ADELE.

Come! osereste minacciare?

PIPPO.

Volete aprire?

ADELE.

Non mai.

PIPPO.

Ve ne pentirete: felice notte.

ADELE in cui lo sbalordimento e l'agitazione cresciuti a dismisura prende le tavole che sono nella camera le strascina con somma forza e stento, non essendo capace di quel peso, e mette tutto innanzi alla porta, onde da fuori non si potesse aprire; mentre ciò esegue con grande entusiasmo e prestezza, scuote sempre la madre che seguita a dormire profondamente, percui si dispera.

Ve ne pentirete!.., dunque gli scellerati vorranno fracassare la porta.... questa apre al di dentro.... con queste tavole si ponga un argine.... madre svegliatevi... noi siamo in un grande pericolo.... ha bevuto l'oppio assolutamente.... quest' altra su di questa.... destatevi o che in breve saremo assassinate.... si; avrò coraggio di morire....

SCENA III.

PIPPO comparisce dalla finestra che egli indicò nell' atto quarto mentre ADELE si affatica a mettere dei puntelli alla porta e GIULIANA seguita a dormire.

PIPPO da sè.

Eccomi giunto.... ora preveggo un grido di spavento....

ADELE.

Come mai potranno fracassarla....

PIPPO.

Ma perchè vi affaticate....

ADELE che volgendosi indietro vede Pippo dà uno spaventevole grido.

Ah!

PIPPO.

L'aveva preveduto!

ADELE.

Come! tu scellerato....

PIPPO.

Vengo ad aiutarvi....

ADELE.

Mi deridi.... madre ecco gli assassini....

PIPPO incomincia a sbarazzare le tavole che sono innanzi alla porta.

Non perdete il fiato..... che non può ascoltarvi per ora.

ADELE.

L'assassinasti con l'oppio? ed ora che tenti...

PIPPO.

Siate buona perchè con me sarebbe inutile la lutta....

ADELE.

Introdurrai degli altri assassini?

PIPPO.

Non gridate; perchè già nessuno può ascoltarvi: in istrada, nel palazzo....

ADELE.

Ci siete voi sicarii dell'onor mio.... or ora la porta sarà aperta....

PIPPO.

E se avrete giudizio farete la vostra fortuna.

ADELE che avrà messe tutte le sue forze, ma inutilmente, onde impedire a Pippo dal togliere le tavole ed aprire la porta: vedendo il caso disperato, prende la secchia di acqua ch'è sulla tavola e con forza gitta l'acqua in faccia alla madre, indi come ispirata entra nella cucina chiude il cancello per di dentro, e quindi si mette alla finestrá a gridare come una disperata - mentre però ciò avviene in molta distanza si odono battere i tamburi.

Madre siamo perdute...... Dio assisti una infelice....(*dalla finestra*) gente, soccorso, accorrete, siamo assassinate da Berlei...soccorreteci...

PIPPO ridendo apre la porta.

Grida, grida pure all'aria che così perderai la voce, e non ci annojerai.....entrate.

SCENA IV.

GIULIANA che al colpo dell'acqua ricevuta sul viso si sarà scossa aprendo gli occhi e sbalordita cerca di alzarsi e ricade sulla sedia - Entra BERLEI con due servitori, PIPPO l'incoraggia mentre ADELE seguita a gridare ed i tamburi si odono più da vicino.

BERLEI.

Ma i suoi gridi....

PIPPO.

Si erano preveduti. Ora che Richardson è partito basta condurla sul vostro appartamento...

GIULIANA.

Che.... che....

BERLEI.

E costei com' è desta!

PIPPO.

A forza di urli di quella spiritata: condurremo anche lei sopra....

BERLEI.

Qui il cancello è chiuso.

PIPPO.

Oh diavolo.... e come si fa.

ADELE grida più forte facendo conoscer che vede gente in distanza. I tamburi più si avvicinano mentre Berlei, Pippo e i servitori si affaticano a tutta possa onde aprire il cancello.

Chiunque siate... soldati, soccorrete una misera....

PIPPO sempreppiù cercando di aprire il cancello.

Soldati disse....

BERLEI.

Non odi i tamburi...

PIPPO.

Che! fosse mai possibile....

ADELE.

No, non m'inganno..., corrono a cavallo..... Richardson, il Generale... accorrete uccidono Adele.

BERLEI.

Presto.... qualunque somma... o siamo perduti....

SCENA V.

EUGENIO in qualche distanza: i detti si affaticano ad aprire il cancello... GIULIANA che rimessasi alquanto si alza stupefatta e cammina a stento.

EUGENIO.

Artiglieri avanzatevi fate fuoco contro al portone.

BERLEI.

Morrò senza vendicarmi....

ADELE.

Richardson tu mi perdi, il portone è chiuso... costoro mi uccidono.

PIPPO apre in fine il cancello e diunita a Berlei ed i servi afferrano Adele per trascinarla.

È fatto....

BERLEI.

Perfida non vincerai....

GIULIANA.

Figlia mia ...

SCENA VI.

EUGENIO dalla finestra per ove entrò PIPPO con spada, e detti.

EUGENIO.

Perfidi, vi ho raggiunto.

PIPPO che strascina Berlei per la porta onde salvarsi, dice.

Salviamoci.

SCENA VII.

UN colpo di cannone si udrà che fracassa il portone del cortile ... un momento di sorpresa generale: indi vengono in fretta dalla porta il GENERALE, l'AIUTANTE, D. CORNELIO ed una quantità di SOLDATI che arrestando BERLEI PIPPO e servitori formano un quadro.

GENERALE.

Scellerati ...

ADELE fuori senno, ora abbraccia Richardson, ora la madre, ora il Generale ed in confuso dice a tutti.

Richardson...fra le mie braccia...Generale... volevano questi perfidi ... la madre ... il Cielo

. . . siete giunti . . . (*ginocchio a terra alza le mani al Cielo*) ti ringrazio.

GERERALE.

Si, siam giunti onde colpire la perfidia nel suo seggio. . . .

EUGENIO.

Un miglio di qui discosto trovammo il contrordine per la pace già firmata.

GENERALE.

Voliamo diss' io, a coronare il vero eroe che combattendo colle sue passioni ne ottenne il trionfo dall' onore.

CORNELIO.

Generale datemi il grado di uffiziale per due minuti, quando ordino a' soldati *fuoco fuoco* su questi due assassini.

GENERALE.

Andranno alla Capitale . . . al carnefice spetta punir tali esecrandi delitti. . . ma prima assaggerano un altro gastigo . . . figlio, Richardson; eccomi tuo padre, tuo amico e tuo padrino qual ti promisi . . . Adele la tua mano, Richardson . . . . Siate felici. Soldati di onore, specchiatevi in questo eroe.

TUTTI.

Viva, viva l' eroe dell' onore (*mentre suonano le bande si bassi la tenda*).

FINE.